

RESOCONTO STENOGRAFICO

534.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	
(Trasmissione dal Senato)	71252	<i>Stato per gli affari esteri</i>	71243, 71244
Proposte di legge:		NEGRI GIOVANNI (PSDI)	71242
(Annunzio)	71252	RUBBI ANTONIO (PCI)	71233, 71236
Interrogazioni e interpellanza:		SANTONASTASO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	
(Annunzio)	71254	<i>di Stato per i trasporti</i>	71247
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		SARTI ADOLFO (DC)	71233, 71239
PRESIDENTE	71229, 71233, 71236, 71238, 71239, 71242, 71244, 71245, 71248, 71249, 71250	Risoluzione:	
ANGELINI GIORDANO (PCI)	71249	(Annunzio)	71254
CICCIOMESSERE ROBERTO (FE)	71233, 71238, 71243	Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale:	
COLONI SERGIO (DC)	71248	PRESIDENTE	71229
DONATI ANNA (Verde)	71249	Corte costituzionale:	
		(Annunzio di sentenze)	71252
		Ordine del giorno della prossima seduta	
		<i>di Stato per i trasporti</i>	71250

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

La seduta comincia alle 9,40.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte costituzionale ha inviato al Presidente della Camera, in data 18 ottobre 1990, la seguente lettera:

«Signor Presidente,

ho l'onore di comunicarle, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del professor Giovanni Conso.

Il professor Conso assumerà le funzioni a decorrere dal 23 ottobre prossimo venturo, data in cui cesserò dalla carica di Giudice costituzionale e di Presidente.

Francesco Saja».

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo Presidente.

Personalmente mi associo a tali voti ed esprimo al professor Giovanni Conso, che

assume un così importante incarico, attesa la funzione di garante della legalità costituzionale che è propria della Corte costituzionale, il saluto della Camera dei deputati ed anche il mio personale per il lavoro assai delicato che è chiamato a svolgere.

Al professor Saja, che lascia questo incarico, va il riconoscimento e l'apprezzamento della Camera dei deputati per il lavoro svolto nel periodo della sua illuminata presidenza.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze, che riguardano lo stato attuale delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare Cinese:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

le ferme posizioni di condanna espresse nei confronti del governo della Repubblica Popolare Cinese a seguito della sanguinosa repressione del giugno scorso nella piazza Tien An Men non com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

portavano la richiesta di isolamento di questo paese dalla comunità internazionale, ma il dovere di quest'ultima di esercitare ogni possibile pressione per porre fine all'impiego della forza e alla violazione di elementari diritti politici nonché per ripristinare le condizioni per il libero esercizio di inalienabili diritti umani e civili e per affermare universali valori democratici;

anche in virtù di un fattivo impegno della RPC sul piano internazionale a sostegno di una politica di pace, disarmo e cooperazione, e volta a favorire soluzioni politiche a gravi conflitti oggi aperti in diverse aree del mondo, e particolarmente nella regione del Golfo Persico e del Medio Oriente e nella Cambogia, il Governo italiana e la CEE sembrano intenzionati a riesaminare i rapporti politici, economici e finanziari con la RPC e ad andare verso il superamento di misure decretate dopo il giugno 1989, e in ogni caso a sbloccare cantieri fermi — come nel caso dell'Ansaldo GIE e dell'Italimpianti — con gravi danni per queste imprese e le loro maestranze, e ad onorare contratti stipulati precedentemente al giugno 1989 —:

se non si ritenga indispensabile accompagnare questi passi con la riconferma delle posizioni di condanna assunte per le repressioni operate, nei confronti delle quali non si possono concedere al governo della RPC sconti o sanatorie, e con la precisa richiesta della liberazione di tutti i prigionieri politici ancora detenuti, della cessazione di ogni persecuzione nei confronti dei protagonisti delle manifestazioni democratiche della primavera scorsa; del riconoscimento del pieno diritto, in Cina come in ogni altro paese del mondo, di manifestare e di affermare inviolabili principi di dignità umana e di libertà.

(2-01154)

«Quercini, Napolitano, Rubbi Antonio, Marri, Gabbugiani, Taddei».

(10 ottobre 1990);

I sottoscritti chiedono d'interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la Repubblica popolare di Cina ha condannato l'uso della forza contro il Kuwait da parte dell'Iraq ed ha aderito e sostenuto, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, le risoluzioni di sanzione politica e di *embargo* contro Saddam Hussein, mentre continua ad imporre la più feroce repressione del popolo tibetano e dei dissidenti cinesi;

la stessa Repubblica popolare di Cina, diversamente da quanto verificatosi in altri momenti storici, reputa oggi determinante ed insostituibile il ruolo delle Nazioni Unite ma si oppone ad ogni iniziativa di questo organismo volta a tutelare l'identità culturale e religiosa del popolo tibetano;

la Repubblica popolare cinese considera ogni intervento internazionale volto a difendere i diritti umani in Cina e ad impedire il genocidio del popolo tibetano come inammissibile ingerenza negli affari interni, come si evince dalla nota formale consegnata alla CEE dall'Ambasciata della Repubblica popolare cinese presso la Comunità Europea il 25 marzo 1989:

«1. Secondo alcune informazioni, tre parlamentari europei di nazionalità italiana sono in procinto di presentare d'urgenza al Parlamento europeo un progetto di risoluzione concernente la situazione tibetana, accusando calunniosamente il governo cinese di dedicarsi alla repressione in Tibet e chiedendo ai dodici paesi membri della Comunità Europea di rispondere all'appello del Dalai Lama, al fine di convocare una riunione internazionale per discutere il sedicente "programma di pace" del Dalai Lama. Siamo vivamente preoccupati al riguardo.

2. La Regione autonoma del Tibet è parte integrante della Cina. Gli affari del Tibet fanno parte della politica interna cinese. Nessun governo, Parlamento o individuo straniero ha il diritto d'intromettersi. Se il Parlamento Europeo discuterà della situazione del Tibet, ciò costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

tuirà un'ingerenza degli affari interni della Cina, e noi non potremo assolutamente accettarlo»;

alcune imprese italiane ritengono che i propri interessi economici in Cina debbano essere privilegiati rispetto al dovere politico di isolare, anche con sanzioni economiche, un paese che viola in modo sistematico e brutale «le libertà individuali e il libero esercizio delle proprie opinioni»;

alcune imprese italiane hanno organizzato una forte campagna di pressione per convincere il Governo italiano a ridurre il livello di sanzioni nei confronti della Repubblica popolare di Cina, annunciando sui giornali specializzati che questa loro richiesta sarà accolta dal Parlamento;

la Repubblica popolare di Cina è ormai uno degli ultimi paesi a regime comunista che si ostina ad impedire la trasformazione democratica delle sue istituzioni e l'esercizio dei più elementari diritti civili e politici;

l'organizzazione «Amnesty International» continua a denunciare l'impiego della tortura, dell'arresto e della condanna senza alcuna garanzia processuale da parte delle autorità cinesi —:

se il Governo intenda confermare le sanzioni decise dopo la strage di Tien An Men nei confronti della Repubblica Popolare Cinese vincolando ogni eventuale riduzione di questi provvedimenti alla adozione di misure significative per la democratizzazione della Cina, per il pieno rispetto dei diritti della persona e per il riconoscimento della identità tibetana.

(2-01155)

«Cicciomessere, Calderisi, Bonino, Stanzani Ghedini, Tessari, Zevi, Mellini, Azzolina».

(10 ottobre 1990);

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il

ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la Repubblica popolare di Cina ha condannato l'uso della forza contro il Kuwait da parte dell'Iraq ed ha aderito e sostenuto, in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, le risoluzioni di sanzione politica e di *embargo* contro Saddam Hussein;

la stessa Repubblica popolare di Cina, diversamente da quanto verificatosi in altri momenti storici, reputa oggi determinante ed insostituibile il ruolo delle Nazioni Unite;

l'interscambio tra la Cina e l'Italia ha subito nel corso dell'ultimo anno una maggiore flessione rispetto a tutti gli altri Paesi della Comunità Europea;

tutti i contratti stipulati nel 1988 dalle aziende italiane con l'avallo del Governo, risultano bloccati e, conseguentemente, i cantieri fermi, con gravissimo danno per le imprese italiane e le loro maestranze e con il pericolo — per Italimpianti e Ansaldo GIE — di dover corrispondere forti penali (per il ritardo provocato dal blocco dei crediti previsti) alle imprese estere impegnate anche esse nella realizzazione del grande tubificio di Tianjin e della centrale termoelettrica di Ligang, laddove i *partners* spagnoli, tedeschi ed americani hanno, da tempo, completato le commesse di loro pertinenza;

perfino il contributo della direzione della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri alla Nuova SAIP del Gruppo IRI per la realizzazione di un centro alloggi antisismici, a Pechino, non è stato ancora elargito, anche se, per le sue finalità umanitarie, esso era escluso dalle sanzioni;

considerato:

che è in calendario un incontro all'ONU tra il ministro degli esteri di Cina ed i tre ministri rappresentanti della Comunità Europea guidati dal ministro De Michelis, per riesaminare e ridurre il livello delle sanzioni decretato dopo i fatti del giugno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

1989, il cui superamento è stato auspicato da Stati Uniti e Giappone nel corso del vertice di Huston;

che occorre ribadire, pur nel rispetto delle diversità storiche e culturali, la condanna di ogni violazione delle libertà individuali e del libero esercizio delle proprie opinioni, già espresse dal Parlamento italiano in occasione della repressione di Tien An Men;

che la cooperazione economica e finanziaria tra la Cina e i maggiori Paesi dell'Occidente, è proseguita con l'aggiunta di nuovi ed importanti recenti accordi, nonostante le sanzioni sopra menzionate;

che le massime autorità di Pechino hanno ribadito in più sedi e in occasioni diverse la loro determinazione a portare avanti la politica di apertura internazionale e di modernizzazione, accompagnata anche da misure di liberalizzazione tese a superare le conseguenze interne ed internazionali degli avvenimenti tragici del giugno 1989 —;

quale sia l'avviso del Governo circa la possibilità di riprendere il dialogo politico con la Cina, in sintonia con i segnali di apertura di Pechino, evitando che quell'immenso Paese ricada nell'isolazionismo, con ripercussioni interne che vanificherebbero le pur insufficienti misure di liberalizzazione, e con conseguenze tutt'altro che trascurabili sul piano internazionale. Ciò mentre le diplomazie di altri Paesi si sforzano per evitare che l'attuale crisi del Golfo si riduca ad uno scontro fra il Nord e il Sud di cui la Cina è l'espressione maggiore;

quale posizione intendano assumere, il Consiglio Europeo e la Presidenza italiana, in vista dell'incontro tra il ministro degli esteri di Cina e quelli rappresentativi della Comunità, per il superamento delle decisioni assunte dopo i fatti di Tien An Men;

se il Governo non intenda onorare i contratti stipulati precedentemente ai fatti del giugno 1989, pur nel rispetto e nello spirito delle sanzioni, le quali — come è stato per tutti gli altri Paesi dell'Occidente e della

Comunità — si applicavano alle successive ed eventuali commesse e non alle precedenti.

(2-01160)

«Sarti, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi».

(17 ottobre 1990);

e dalle seguenti interrogazioni;

Negri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, «per conoscere:

1) quali sono le attuali relazioni fra Italia e Cina sia in termini di rapporti diplomatici che di volume di cooperazione e scambio commerciali, nonché secondo quali linee e criteri il Governo intenda svilupparle anche in relazione all'assunzione da parte italiana della Presidenza di turno della CEE;

2) se risponda a verità l'informazione circa l'attuale o recentissima presenza in Cina di una qualificata missione diplomatica italiana al fine di ripristinare e intensificare la cooperazione economica, e quali contestuali passi diplomatici siano stati compiuti affinché ad un'eventuale ripresa della cooperazione economica corrispondano serie e rigorose garanzie di rispetto dei diritti umani, civili e politici in Cina;

3) quali passi abbia compiuto il Governo italiano in relazione alle gravissime notizie di stampa circa le reiterate esecuzioni e le scomparse di diversi dissidenti cinesi tra i quali alcuni esponenti del movimento studentesco che animò la protesta non violenta di Piazza Tien An Men;

4) quali risposte il Governo intenda dare alle reiterate, prepotenti aggressioni e pressioni che la diplomazia cinese mette in atto nei confronti di chiunque miri a sollevare la questione del rispetto dei diritti umani da parte del Governo di Pechino;

5) quali pressioni siano state esercitate dalla diplomazia cinese in relazione alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

visita in Italia del capo del governo tibetano in esilio, S.S. il XIV Dalai Lama, premio Nobel per la pace 1989;

6) per quali ragioni il Governo italiano non ha accolto né ricevuto — a differenza delle autorità norvegesi, belghe, cecoslovacche, che pure intrattengono relazioni diplomatiche ed economiche con la Cina — il XIV Dalai Lama;

7) quali passi internazionali il Governo intenda compiere per arrestare il vero e proprio genocidio del popolo tibetano e il tentativo di sistematica distruzione dell'identità civile, culturale, religiosa rappresentata dal Tibet; e se non ritenga ormai improrogabile manifestare il proprio appoggio alla volontà di dialogo e di pace del Dalai Lama e conseguentemente al piano di pace in cinque punti illustrato sia al Congresso degli Stati Uniti che al Parlamento europeo;

8) quali passi internazionali il Governo intenda compiere nel corso della Presidenza di turno della CEE per la piena affermazione dei diritti umani sull'intero territorio della Repubblica popolare cinese» (3-02451).

(5 giugno 1990);

Costa Raffaele, al ministro degli affari esteri «per conoscere gli attuali rapporti dello Stato italiano con la Repubblica Popolare Cinese, con riferimento agli aiuti economici concessi dal nostro Paese nel quadro della cooperazione internazionale;

se ritenga opportuno aiutare un governo come quello cinese che è stato oggetto di ripetute denunce da parte di organismi internazionali per le gravissime violazioni dei più elementari diritti umani. Si ricorderanno i fatti della primavera 1989, quando gli studenti cinesi che manifestavano pacificamente sulla piazza Tien An Men di Pechino vennero brutalmente dispersi, chi ucciso, chi arrestato e in seguito condannato a pene durissime;

se il Governo sia informato che negli ultimi dodici mesi in quel Paese le con-

danne a morte siano state più di mille per reati controrivoluzionari legati ai ricordati episodi;

se il Governo sia a conoscenza che il sistema giudiziario cinese è ben lontano da quei criteri di giustizia cui è informato il diritto internazionale, per cui tutti i prigionieri giustiziati nel 1990 sono stati processati con procedure di emergenza che non hanno dato agli imputati la possibilità di difendersi, ed hanno permesso a corti di primo grado di emettere sentenze di condanne a morte esecutive;

quali iniziative il Governo abbia preso o intende prendere in segno di condanna per la politica gravemente antidemocratica di Pechino» (3-02634).

(8 ottobre 1990).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Antonio Rubbi, ha facoltà di illustrare l'interpellanza Quercini n. 2-01154, di cui è cofirmatario.

ANTONIO RUBBI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01155.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Anch'io rinuncio ad illustrarla, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01160.

ADOLFO SARTI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano ha seguito con molta attenzione alcune favorevoli indicazioni recentemente emerse in Cina sul piano della politica interna.

Possiamo citare in particolare l'abolizione della legge marziale, la liberazione di vari detenuti politici, la possibilità di espatrio di eminenti personalità del mondo culturale, quali il fisico Fan Lizhi e la parziale riabilitazione di alcuni esponenti politici caduti in disgrazia al momento dei moti studenteschi, quali lo stesso ex segretario del partito Zhao Zyang, che sta gradualmente riemergendo dalle condizioni di isolamento in cui era stato inizialmente confinato.

Non ci si nasconde comunque come il cammino da percorrere in Cina per realizzare le auspiccate riforme, soprattutto dal punto di vista politico, sia ancora assai lungo e arduo e non sfugge quanto sottolineato da un onorevole interrogante circa la grande distanza esistente tra il sistema giudiziario cinese e gli ordinamenti dei paesi democratici dell'occidente. Si deve peraltro tener presente che si tratta di strutture esistenti da tempi immemorabili e che non vi sono molti mezzi a nostra disposizione per intervenire nelle questioni interne cinesi, anche se è nostro dovere fare tutto il possibile per favorire l'evoluzione nel senso da noi auspicato.

In tale ottica appare come uno sviluppo positivo il fatto stesso che in Cina si voglia ora dare nuovo impulso a piani di sviluppo che rendono necessaria la riduzione dell'isolamento in cui versa quel paese ed il rafforzamento dei contatti con i paesi ad economia di mercato che nella maggioranza adottano sistemi politici democratici. È nostro convincimento che non isolare la Cina sia l'unica via per favorire un'apertura prima e quindi uno sviluppo democratico che finiranno per portare un'evoluzione anche di strutture che oggi ci appaiono e sono in realtà inaccettabili.

L'obbligo morale di parlare sempre con la massima determinazione in favore del rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo, così come è stato fatto recente-

mente nell'incontro di New York tra la *troika* europea ed il ministro degli esteri cinese, non fa venir meno tuttavia il dovere di seguire una linea politica realistica ed efficace che, nell'ambito delle nostre possibilità non illimitate, favorisca il raggiungimento dei risultati desiderati.

La Cina in questo momento è un *partner* politico da cui non si può prescindere se si vuole far avanzare la causa della pace in Asia e, come dimostrato dalla crisi nel Golfo, nel mondo. L'atteggiamento di cooperazione e di solidarietà perseguito recentemente dal governo di Pechino, ha consentito di dare una risposta globale all'occupazione irachena del Kuwait, nonché l'adozione, da parte dei rappresentanti dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, di un piano per la soluzione della crisi cambogiana su cui il governo cinese è impegnato in maniera molto attiva ed in una direzione che ha consentito anche il riallaccio delle relazioni con il Vietnam, per perseguire quella soluzione avviata nell'ambito delle Nazioni Unite che, seppur con molte difficoltà, sta facendo registrare in questi ultimi tempi risultati positivi sul problema cambogiano.

Il Governo non può anticipare ora quale sarà la risposta che verrà data in sede comunitaria di fronte alle favorevoli indicazioni emerse a New York nel corso dell'incontro che ha avuto luogo il 28 settembre tra il ministro degli esteri cinese e la *troika* comunitaria presieduta dall'Italia. Da parte italiana si desidera peraltro modificare, così come ha annunciato lo stesso ministro De Michelis nel corso di quell'incontro e nello spirito sopra indicato, le decisioni assunte dai Dodici a Madrid nel giugno dello scorso anno per sostituirle con una politica comune che possa rivelarsi valida, efficace e produttiva anche in un lungo periodo. Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono infatti quelli di incoraggiare la Cina a percorrere la via delle riforme e di assicurarsene la collaborazione internazionale per portare avanti una politica di pace.

I rapporti bilaterali tra l'Italia e la Cina hanno sofferto pesantemente per l'ado-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

zione delle sanzioni e le esportazioni italiane sono scese in misura più che proporzionale rispetto al declino generale dell'interscambio con la Cina, perdendo pesantemente anche in percentuale nei confronti degli altri *partners* occidentali, il che vuol dire che l'atteggiamento del Governo italiano è apparso e si è rivelato molto più rigido di quello degli altri paesi comunitari.

Nel primo quadrimestre del 1990 l'Italia — con un interscambio globale di circa 558 milioni di dollari ed una flessione pari al 24,7 per cento rispetto ai primi quattro mesi del 1989 — è infatti retrocessa dal secondo al quarto posto fra i *partners* commerciali comunitari con la Repubblica popolare cinese, dopo la Germania (1.151 milioni di dollari), il Regno Unito (676 milioni di dollari) e la Francia (581 milioni di dollari).

Ciò significa che la nostra applicazione delle sanzioni è stata rigorosa e penalizzante per l'industria nazionale. Poiché gli impegni comunitari prevedono solo il divieto di nuovi progetti di cooperazione, ma consentono la continuazione di quelli già impostati, anche da parte italiana si è iniziato a compiere un riesame per adottare una linea di condotta simile a quella dei nostri *partners*, valutando quali dei progetti già ad uno stadio avanzato di preparazione possano essere completati. Tale riesame è ancora in corso e la missione di alcuni alti funzionari del nostro ministero in Cina, agli inizi del mese di maggio di quest'anno, ne ha costituito il momento iniziale di riflessione.

Per ora si è reputato opportuno innanzitutto portare a termine le procedure necessarie all'entrata in vigore dei contratti relativi ad alcuni progetti a dono nel settore della formazione e della sanità, per un valore complessivo di 33 miliardi di lire, approvati dal Comitato direzionale per la cooperazione anteriormente al giugno 1989.

Si sta procedendo nello stesso tempo ad identificare dei progetti già in precedenza concordati con la controparte ma non ancora approvati dagli organi decisionali. Fra questi uno dei più urgenti è certa-

mente quello relativo al tubificio di Tianjin, sul quale si è positivamente pronunciato il comitato direzionale in occasione della sua ultima seduta, che sarà fra breve sottoposto all'approvazione definitiva del Comitato interministeriale per la cooperazione e lo sviluppo. Si ritiene in ogni caso opportuno che la graduale ripresa dei rapporti di cooperazione con la Cina proceda comunque sempre nei limiti previsti dalla Dichiarazione comunitaria di Madrid.

Per quanto concerne il quesito posto da alcuni onorevoli interroganti sull'atteggiamento seguito nei confronti della questione del Tibet, si è consapevoli dei gravi problemi ancora esistenti in quella regione che versa da sempre in una condizione di sviluppo assai arretrata ed ha anche subito dure repressioni soprattutto durante il periodo della rivoluzione culturale. Ovunque in Cina le guardie rosse hanno infatti compiuto repressioni e atti vandalici contro i simboli di una tradizione religiosa e culturale che rifiutavano di accettare; e nel Tibet, dove è più forte e sentita l'eredità religiosa e culturale, ciò ha avuto un impatto particolarmente doloroso.

Nella fase successiva le autorità cinesi hanno compiuto sforzi per riportare una normalità nella regione, rimediando per quanto possibile ai danni provocati dagli eccessi della rivoluzione culturale e cercando di promuovere lo sviluppo economico.

Siamo comunque consapevoli che esistono gravi problemi ancora irrisolti in quella regione e non ci sfugge la necessità di assicurare una migliore tutela del gruppo etnico tibetano. Alcune iniziative adottate dal Governo di Pechino, quale l'abrogazione della legge marziale decisa il maggio di quest'anno, possono costituire una prima base per procedere in tale direzione. In particolare auspichiamo l'avvio di un dialogo interno, aperto a tutti i maggiori esponenti tibetani, incluso il Dalai Lama, che favorisca un miglioramento della situazione attuale e consenta di individuare misure idonee a salvaguardare le peculiarità storiche, culturali e religiose di quella regione.

Riferendoci a quanto più specificata-

mente richiesto nell'ambito di una delle interrogazioni sull'atteggiamento seguito dalle autorità italiane nei confronti del Dalai Lama allorché questi è venuto nel nostro paese, si vuole richiamare l'attenzione sul fatto che il nostro Governo ha esplicitamente riconosciuto il Tibet come parte integrante della Repubblica popolare cinese. Le autorità italiane non potevano perciò ricevere il leader tibetano quale esponente di un governo in esilio, non intendendo mettere in discussione l'impegno internazionalmente assunto di rispettare l'integrità territoriale cinese.

Gli interroganti per altro sanno che il Governo italiano ha resistito ad alcune pressioni che su di esso sono state esercitate dal governo cinese nei giorni in cui il Dalai Lama è venuto in Italia, rispondendo che non era assolutamente nelle nostre intenzioni limitare le possibilità di visitare il nostro paese all'esponente religioso del Tibet, purché ciò avvenisse nel rispetto delle nostre obbligazioni internazionali.

Queste sono le riflessioni che rimettiamo all'attenzione degli onorevoli interpellanti e interroganti invitandoli a tener conto del fatto che, nella prima riunione del Consiglio dei ministri degli esteri, il problema «Cina» (secondo le riflessioni emerse anche durante l'incontro di New York fra la *troika* ministeriale ed il ministro degli esteri cinese) rappresenterà uno dei punti principali su cui si soffermerà la riflessione politica dello stesso Consiglio dei ministri degli esteri e dell'intera Comunità europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Quercini n. 2-01154, di cui è cofirmatario.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'oggetto posto oggi alla nostra attenzione è abbastanza semplice, ma estremamente delicato. Con una loro interpellanza i cinque partiti di maggioranza chiedono sostanzialmente al Governo di riesaminare e ridurre il livello delle sanzioni decise dalla Comunità economica europea all'in-

domani dei tragici avvenimenti cinesi dello scorso giugno e di riprendere il dialogo politico con la Repubblica popolare cinese: insomma, il pieno ristabilimento delle relazioni dopo l'interruzione di fatto seguita agli avvenimenti della primavera scorsa.

La risposta del Governo, qui data dal sottosegretario Lenoci, mi sembra di sostanziale accoglimento di tale richiesta. Si aspetta solo una ufficiale assunzione di posizione della Comunità economica europea.

Quali sono le argomentazioni portate per assumere questo nuovo atteggiamento? Mi sembrano sostanzialmente tre. La prima è il timore che il nostro paese perda posizioni nella cooperazione economica e finanziaria a vantaggio di paesi che, in ordine sparso ed alla chetichella, hanno di fatto già ristabilito tutta una serie di rapporti. Invece di una rincorsa dettata da motivi puramente mercantistici e — lasciatemelo dire — affaristici, ci saremmo aspettati quanto meno una critica verso questi paesi dell'occidente ed un richiamo alla Comunità economica europea, della quale in questo semestre abbiamo la Presidenza, per impegni collegiali in questo caso non solo non rispettati, ma anche e soprattutto aggirati.

Altra questione è quella dei cantieri bloccati, come nel caso dell'Ansaldo GIE e dell'Italimpianti, con gravi danni per queste imprese e le loro maestranze in rapporto ai contratti stipulati precedentemente al giugno 1989. Ed in questo caso non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere l'esistenza di un problema che anzi poteva e doveva essere sollevato anche prima: va da sé che sollecitiamo una sua tempestiva e positiva soluzione.

La seconda motivazione portata a sostegno della richiesta della maggioranza riguarda le posizioni internazionali assunte dalla Repubblica popolare cinese all'ONU sulla crisi del Golfo e per una soluzione negoziata dell'annoso conflitto cambogiano. Vorrei precisare a questo proposito che noi, al di là delle mutevoli e convulse vicende interne che hanno contrassegnato la storia della Repubblica popolare

cinese negli ultimi quarant'anni, abbiamo in ogni circostanza auspicato che questo grande paese fosse a tutti gli effetti un protagonista attivo e costruttivo delle relazioni internazionali nel continente asiatico e nel mondo.

L'isolamento internazionale in cui è venuta a trovarsi la Repubblica popolare cinese in quest'ultimo anno non è stata una scelta imposta dall'esterno, ma la conseguenza della politica interna cinese, in particolare della brutale repressione sulla piazza Tien Anmen. L'apprezzamento che anche noi esprimiamo per atti e posizioni internazionali di sostegno all'azione dell'ONU, all'affermazione della legalità internazionale ed all'autodeterminazione e libertà dei popoli (che è doveroso comportamento di ogni Stato nella delicata fase internazionale che attraversiamo), non ci può tuttavia in nessun modo far dimenticare le responsabilità del Governo cinese per atti di politica interna inammissibili per l'intera comunità internazionale.

La terza ed ultima motivazione si richiama all'intenzione del Governo della Repubblica popolare cinese di mantenere una politica di apertura verso il mondo esterno e di avviare (lo diceva poc'anzi anche il sottosegretario Lenoci) misure di liberalizzazione per superare le conseguenze del 1989.

Se una politica di apertura nel mondo di oggi, che è — come ben sappiamo — il mondo dell'interdipendenza e della più larga cooperazione a livello mondiale, è per tutti i paesi, grandi e piccoli, una necessità ed una strada obbligata, la liberalizzazione dei regimi interni è questione che dipende dai poteri interni di ciascun paese. Se è così, io sono meno convinto dei colleghi della maggioranza e del sottosegretario Lenoci che questa sia la strada scelta dall'attuale dirigenza cinese.

Dico questo con grande rammarico e persino con sofferenza: il rammarico e la sofferenza di un partito che in tempi difficili non aveva esitato ad assumere posizioni coraggiose verso la Repubblica popolare cinese, verso il partito comunista cinese e contribuito a ricollegare questa

grande realtà a tutte le maggiori espressioni del movimento operaio internazionale; un partito che ha sostenuto in pieno la politica di modernizzazione e di democratizzazione.

Ma non bisogna dimenticare che l'attuale dirigenza cinese è espressione di quella parte che rifiutò il confronto con il movimento democratico della primavera cinese e che alle richieste di riforme politiche e democratiche rispose con la repressione. Anche la proclamata stabilizzazione interna porta questo segno. Lo dobbiamo sapere, tanto più nel momento in cui si propone la ripresa delle relazioni. Dobbiamo essere ben consapevoli di tutto ciò prima di compiere atti ufficiali.

Se si vuole andare in questa direzione occorre allora mettere a punto una posizione politica molto precisa: una posizione del Governo e del Parlamento italiano che non lasci spazio ad interpretazioni distorte, che non risenta della pressione di gruppi economici e finanziari volti a perseguire esclusivamente i loro interessi e che soprattutto non possa in alcun modo apparire un colpo di spugna sui drammatici avvenimenti del giugno scorso. Bisogna che si sappia che il Parlamento ed il Governo italiano ritengono ancora aperta la ferita di piazza Tien Anmen.

Devo dire, onorevoli colleghi della maggioranza che trovo persino paradossale che non siate voi a fare tanto netto e preciso questo discorso e che a farlo invece sia il rappresentante di quel partito che lo scorso anno non pochi dalle vostre file tentarono, con operazione tanto cinica quanto interessata, di associare in qualche modo ai responsabili di quella tragedia.

Voglio almeno sperare che questi comportamenti così bassamente strumentali ieri suggeriscano più meditate riflessioni oggi. È necessario riconfermare al governo della Repubblica popolare cinese quelle posizioni di condanna che tutti allora assumemmo e rifiutare impossibili sanatorie e legittimazioni dirette o indirette dell'azione di repressione; né si può accettare che quelle vicende vengano considerate un esclusivo fatto interno e le nostre posizioni un'indebita ingerenza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

No: si tratta di principi di libertà, democrazia, diritti umani e civili che sono patrimonio dell'umanità intera e che noi consideriamo valori universali da difendere e da garantire in ogni paese e in ogni circostanza.

Accanto a ciò, come chiede il nostro gruppo con la sua interpellanza, noi dovremo avanzare la richiesta della liberazione di tutti i prigionieri politici ancora detenuti, della cessazione di ogni persecuzione nei confronti dei protagonisti delle manifestazioni democratiche della primavera scorsa, del riconoscimento del pieno diritto in Cina, come in ogni altro paese del mondo, di manifestare e di affermare i principi di dignità umana e di libertà; nonché la richiesta di una reale autonomia per il Tibet, regione parte del territorio cinese con specificità etniche, religiose e nazionali che vanno salvaguardate nel pieno rispetto dei diritti inalienabili di quel popolo (e qui davvero i problemi irrisolti sono ancora molti ed acuti).

La ripresa di un rapporto che si ispiri a queste posizioni potrà essere utile non solo ai nostri due paesi ed ai nostri due popoli, ma offrire una testimonianza di solidarietà ai protagonisti della primavera cinese e contribuire a riaprire in Cina la stagione delle riforme politiche e della democratizzazione del paese.

È questo un fine che va formulato non come auspicio, ma come impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, federalista europeo e del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n.2-01155.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo è semplicemente indecente ed è quindi difficile dichiararsi soddisfatti.

Credo sia grave che il ministro degli esteri non sia venuto personalmente a rispondere alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno — come questa Assemblea aveva chiesto — assumendosi le sue responsabilità in questa vicenda.

La risposta è indecente per le motivazioni addotte. Come si fa a dire, come ha sostenuto il sottosegretario, che nulla è cambiato in Cina, tranne qualche piccolo gesto (in Cina sono tutt'oggi negati i diritti fondamentali, migliaia di persone vengono fucilate — migliaia, signor sottosegretario, non si tratta di casi isolati! — vi è la vicenda del Tibet, vi è inoltre — leggevo alcuni documenti del Parlamento europeo in materia — assenza di libertà religiosa: 12 vescovi cattolici arrestati in varie regioni della Cina) e contemporaneamente sostenere la necessità di agire con realismo di fronte agli interessi commerciali del nostro paese ed alle pressioni esercitate in sede di Nazioni Unite dalla Cina, che ha condizionato il suo atteggiamento ad una modifica delle sanzioni decise dai paesi occidentali.

Ritengo, signor Presidente, che tali motivazioni siano indecenti, innanzitutto per ragioni teoriche di fondo che dovrebbero risultare a tutti evidenti alla luce delle ultime vicende internazionali: quelle irachene.

Signor sottosegretario — l'abbiamo più volte sostenuto in Commissione — il problema dei diritti umani e civili non è un accessorio rispetto alla pace ed alla sicurezza; non è una cosa in più da auspicare, mentre la pace e la sicurezza riguardano altro: la grande diplomazia, gli accordi, gli eserciti. La democrazia è elemento essenziale, pregiudiziale perché possano esservi pace e sicurezza: se non c'è democrazia, non potranno esservi sicurezza e pace. I paesi totalitari infatti debbono necessariamente — come ci insegna l'esperienza di questi anni — fare la guerra: è una loro esigenza fisiologica. Pace e sicurezza — se vogliamo entrare nel dettaglio — significano possibilità, signor Presidente, di controllo dei processi decisionali riguardanti le forme di riarmo e le decisioni di politica estera.

Nel momento in cui vi sono paesi nei quali questa mediazione democratica non esiste ed il processo decisionale è di tipo elementare perché si compie all'interno di un organismo che rappresenta un gruppo di potere, nessuna garanzia può venire alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

sicurezza ed alla pace. Solo quando esistono strutture democratiche che consentono il complesso processo decisionale proprio dei paesi democratici dobbiamo pensare che vi sia qualche garanzia in più che la pace e la sicurezza siano mantenute e soprattutto che esistano gli strumenti per intervenire affinché questo obiettivo sia raggiunto, in primo luogo tenendo conto del potere che l'opinione pubblica ha nei paesi democratici. Nell'ambito del problema della pace, questi non sono dettagli.

Spero che il Governo non ritenga che la tutela della sicurezza e della pace sia tutta ricompresa all'interno della diplomazia; essa rappresenta un problema molto più vasto o complesso. Il Governo italiano sembra non aver imparato la lezione irachena né alcuna altra lezione che la storia ci ha fornito. Esso ci dice semplicemente che esistono questioni legate agli affari e che quindi è necessario modificare la nostra posizione.

Il collega Rubbi ha ragione quando afferma che la posizione del Governo è debole; arrivo a dire che potremmo comprendere il fatto che ci sono impegni assunti in sede di Nazioni Unite, per cui la Cina ha in qualche modo condizionato la sua posizione alla modifica dell'atteggiamento dei paesi occidentali. Tuttavia anche in questo caso, signor sottosegretario, l'Italia e l'occidente dovrebbero assumere un'altra posizione, facendo riferimento alla possibilità — credo lo abbia detto il collega Rubbi — di condizionare tale modifica delle sanzioni a fatti concreti, come è avvenuto per tanto tempo nei confronti dei paesi dell'est.

Lei non ci ha detto, signor sottosegretario, che cosa intenda fare il Governo italiano nell'ambito della sua responsabilità all'interno della Comunità europea né a che cosa intenda condizionare la modifica delle sanzioni: questo è il problema di fondo. Noi continuiamo ad applicare l'*embargo* nei confronti del Sudafrica anche in presenza di atti concreti precisi e chiari di superamento dell'*apartheid* al di là delle valutazioni che possono essere espresse sul regime sudafricano. Non mi risulta che

il Governo italiano abbia deciso in qualche sede o abbia promosso — per esempio in un Consiglio dei ministri europeo — iniziative per modificare le sanzioni e per adeguarle alle diverse condizioni che si sono create in Sudafrica.

Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale non si registra alcuna modifica significativa. Il Governo, nella sua responsabilità derivante dalla presidenza della Comunità europea, non propone neppure alla Cina che eventuali modifiche delle sanzioni siano legate a fatti precisi chiaramente indicati, come quelli individuati nelle mozioni che abbiamo presentato e nei documenti approvati dalla Camera e dal Parlamento europeo.

Credo quindi, signor Presidente, che non si possa consentire, nell'ambito di questo dibattito, al fatto che il Governo si senta autorizzato a proporre a Bruxelles una sostanziale rimozione, senza alcuna condizione, di tutte le sanzioni.

A nome del gruppo federalista europeo annuncio alla Presidenza l'imminente presentazione di mozioni che dovranno indicare con esattezza i limiti entro i quali possa muoversi il Governo. Allo stato dei fatti, se consentissimo che il dibattito terminasse senza alcun voto, al di là delle nostre chiacchiere, delle posizioni e delle denunce, il risultato sarebbe quello precisamente indicato dal sottosegretario per gli affari esteri cioè la rinuncia, la rimozione di ogni sanzione effettiva nei confronti della Cina. Chiediamo pertanto che dette mozioni siano sollecitamente discusse.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccionesere, l'iniziativa da lei preannunciata seguirà ovviamente il corso dovuto.

L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01160.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni per confortare, come si dice, il Governo nella sua volontà di un riesame delle decisioni assunte dall'Italia e dai suoi *partners* comunitari nei confronti del governo cinese dopo i dolorosi fatti di Tien An Men.

Se sono ben informato, vi è all'orizzonte un incontro fra il ministro degli esteri della Cina e quelli rappresentativi della Comunità. L'Italia si trova a presiedere il Consiglio europeo in questa congiuntura e ha dunque compiti di coordinamento e di iniziativa che legittimano questo dibattito parlamentare preventivo, caratterizzato, come è, signor Presidente, ormai triste consuetudine di tutte le nostre discussioni in materia di politica estera, dall'alto tasso di disinteresse manifestato in quest'aula e che suggeriva al nostro indimenticabile caro amico e collega Gian Carlo Pajetta alcune delle sue più note e amare battute.

Ma noi dobbiamo assolvere il nostro dovere e anche per questo esprimiamo apprezzamento al Governo, che corrobora il dibattito con la sua presenza e il suo contributo se non di proposte per lo meno di riflessione, come ha detto correttamente l'onorevole Lenoci.

Signor Presidente, la discussione successiva consentirà di dare alle riflessioni, provenienti dall'una o dall'altra parte, un contenuto più operativo. Negli stessi strumenti di sindacato ispettivo oggi al nostro esame vi sono molteplici spunti di riflessione che corrispondono a diverse sensibilità della Camera.

Non si mancherà di notare quanto i sentimenti e le tensioni della stagione di Tien An Men, pur mantenendo una loro sostanziale continuità, si articolano per così dire in modo differente.

Ero a Parigi con il collega Antonio Rubbi per una sessione dell'UEO quando arrivarono le prime notizie di quelle tragiche giornate.

Credo che occorra dare atto a quel nobile consenso, in particolare a tutta la delegazione italiana, di non aver esagerato, come si dice, con i toni e con le conclusioni, pur sostenendo fermamente la nostra condanna.

La tragedia rimane, e con essa il suo ricordo incancellabile, l'eco di un duro sussulto totalitario che reprime nel sangue il fermento libertario gridato ed espresso dai giovani, come a Potsdam nel 1953, a Budapest nel 1956 ed a Praga nel 1968.

La venuta nella Cina popolare di Gorbaciov sortì sul momento, in quella piazza e nella reazione del Governo, effetti dilaceranti e opposti a quelli che l'arrivo di Gorbaciov ha determinato, in modo decisivo, sul resto dei paesi del socialismo reale.

A Parigi ci ponemmo quell'interrogativo, che si pose anche il mondo intero. Se oggi diamo risposte più articolate di quelle che accompagnarono in tutto il mondo gli interrogativi ricordati, una ragione risiede nel fatto che le sanzioni, per convincimento oggi molto diffuso, non sembrano in generale un modo adeguato per sbloccare situazioni che si muovono essenzialmente sul piano della compressione dei diritti civili.

È vero che l'occidente, l'ONU, l'Unione Sovietica, vi sono ricorsi unanimemente per cercare di sciogliere finora il nodo mediorientale, per stemperare la tragedia dell'occupazione kuwaitiana; ma si tratta di fattispecie molto diverse. L'*embargo*, anche nella sua accezione più assoluta, è l'alternativa alla guerra, il suo presumibile ed ineliminabile antidoto.

La Cina sembra presentare una versione del totalitarismo che — per quanto è dato di capire ai sinologi e a quella parte limitata di opinione pubblica e di cultura politica che manifesta interessamento e conoscenza verso questi problemi — si confronta con forti tensioni interne che portano o mirano ad un progressivo superamento di un tipo di pluralismo compatibile con la peculiarità cinese.

L'idea del monopartitismo così come si manifesta in Cina sembra oggi abbastanza vicina alla giustificazione che continuava a darne Gorbaciov (e io l'ho letto nell'interessantissimo libro del collega Rubbi, che ha incontrato sette volte il *leader* sovietico lungo le tappe più significative del suo portentoso evolversi): senza monopartitismo niente *perestrojka*, perché il monopartitismo — è l'ultima affermazione di Gorbaciov — è la garanzia che la *perestrojka* sia conseguita più rapidamente e più realisticamente. È nelle fasi di passaggio che l'idea del partito unico riesce talora a rendere paradossalmente anche qualche servizio verso l'approdo democratico.

Vi è stata forse precipitazione al momento di fissare le nostre sanzioni nel 1988, nel legarle al ripristino di diritti civili da parte del governo di Pechino. Vi è stata, in altri termini, un'analisi insufficiente che deriva comprensibilmente dalla nostra scarsa dimestichezza con un mondo tanto lontano.

La nostra condanna di ogni violazione di libertà individuali e del libero esercizio delle opinioni è stata sottoscritta da tutti i Parlamenti della CEE e naturalmente da quello europeo. Ma mi domando: il rispetto e il ripristino dei diritti civili possono passare attraverso l'adozione di drastiche misure sanzionatorie sul piano economico e commerciale? Che tipo di messaggio arriva in tal modo al popolo cinese? E sono state poi realmente rispettate le misure da tutti, a parole, accettate?

Mi pare di capire dall'esposizione del sottosegretario che questo è avvenuto per l'Italia, ma non certo per altri nostri *partners* politici sul piano delle iniziative commerciali e finanziarie.

Oggi ci troviamo, mi sembra, in una situazione che si evolve lentamente, così almeno opiniamo giudicando dall'esterno e dopo aver ascoltato le osservazioni dell'onorevole Lenoci. E non mi riferisco soltanto alle imprese italiane: basti leggere l'interpellanza firmata da tutti i colleghi dei partiti della maggioranza.

Naturalmente, onorevole Rubbi — e concordiamo con lei — noi non chiediamo azioni differenziate, bensì riflessioni e proposte comunitarie, propiziate dal nostro ruolo presidenziale di oggi. E speriamo che questa volta il nostro ruolo non venga frainteso o liquidato, signor sottosegretario, con le espressioni sprezzanti ed ingiuste che tre grandi quotidiani anglosassoni hanno dato la scorsa settimana alla nostra presidenza CEE.

Il vertice di Houston ha auspicato la riduzione, se non il superamento, delle sanzioni, con il sostegno vivace e motivato del Giappone. Di fronte a iniziative conseguenti del nostro Governo, vi saranno, io credo, comprensione e realismo da parte dei partiti della maggioranza, e del mio in particolare, sulla base di un sopralluogo.

Ho motivo di pensare che i colleghi socialisti che, mi si dice, hanno in animo iniziative analoghe, perverranno alle nostre stesse conclusioni.

Una delegazione del mio partito si è recata, sotto la guida dell'onorevole Scotti, nello scorso settembre in Cina (e mi compiacio che l'onorevole Scotti sia asceso ad un incarico prestigioso, pur dolendomi che ciò gli abbia impedito di illustrare egli stesso, come avrebbe desiderato, l'interpellanza in questione).

Credo che il punto centrale della riflessione che ci avrebbe sottoposto (che, penso, sarebbe stato condiviso dagli altri partiti di Governo) riguardi l'aspetto a noi più caro, quello relativo ai diritti civili. Anche nella visione che è propria della nostra civiltà europea, siamo di fronte a qualche progresso in tema di pluralismo culturale, sociale e religioso.

Ho ascoltato con grande attenzione le parole dell'onorevole Cicciomessere ed ho letto con il consueto interesse le considerazioni contenute nel documento presentato dal collega Negri, del quale a suo tempo sottoscrissi una interrogazione sul Dalai Lama, che è quanto meno doveroso definire «datata». Mi sembra che l'onorevole Lenoci condivida l'impressione che la datazione spieghi la crudeltà di quella repressione, rapportabile al contesto in cui maturò almeno le sue conseguenze, caratterizzato da quell'ancora indefinibile (almeno per la mia modesta conoscenza culturale) impasto di fondamentalismo (per quanto sia abbastanza improprio l'uso di questo termine con riferimento all'area culturale cinese) e di movimentismo che è stata la rivoluzione culturale.

Se mi è lecito aprire una parentesi signor Presidente, dirò, proprio a questo proposito ed anche in linea più generale, quanto basso e scadente permanga nella cultura italiana il livello di conoscenza in materia di sinologia. Salvo rare, autorevoli ed apprezzatissime eccezioni siamo, ahimé, a livelli di informazione paragiornalistica.

Per tornare al Tibet, restiamo dell'avviso che è forse proprio su questa realtà che misureremo il grado di evoluzione effettiva sul terreno della libertà oggettiva e del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

pluralismo progrediente, nella fattispecie, almeno sul piano territoriale (come ci ha ricordato il collega Rubbi). Le impressioni di oggi sono che anche un mutato atteggiamento occidentale, diciamo una diversa attitudine verso una collaborazione economica inevitabile ed un interscambio vantaggioso per noi e per la Cina popolare aprono la strada (o potrebbero propiziare) ad un tipo nuovo e particolare di *perestrojka* cinese che proceda dalle stesse premesse su cui Gorbaciov ha fondato la propria, sia pure con un'analisi differenziata e correlata allo specifico della situazione cinese.

Investire su questa ipotesi ci sembra un atto di saggezza nel quale molti di noi (che hanno consuetudine di rapporti amichevoli anche con un'altra piccola ma importante dimensione cinese, quella repubblica di Taiwan che non cessa di stupirci per i suoi progressi prodigiosi e per le sue conquiste tecnologiche) scorgono addirittura i prodromi per l'avvio di un dialogo anche tra le componenti dell'intero universo cinese e il suo progressivo saldarsi in una nuova visione del mondo, oggi non più così distante dalla realizzazione di lontani modelli utopici. Dell'immensa realtà che è la Cina e del possente, risolutivo contributo che da essa può venire alla pace ed alla sicurezza del mondo bisogna saper far conto nell'approccio ai grandi problemi che ci condizionano.

Credo non sia inutile riaffermare tale concetto nel momento in cui dobbiamo mobilitare ogni potenziale di pace per spegnere i focolai di guerra e di distruzione, i drammi del Libano e della Palestina, gli oltraggi dell'aggressione irachena in Kuwait e i tanti drammi del nostro vivere internazionale. Nessuna forza politica — e concludo — meno che mai quella cui appartengo, nata con un leader come Sturzo che fece dell'etica nel diritto internazionale il segno nuovo del suo partito in una stagione segnata da tanti presagi di guerra, si sottrarrà mai al dovere di indicare sempre la strada del diritto e le ragioni dell'uomo rispetto alle ragioni dello Stato. Ma noi vorremmo non dissociare mai questo profondo convincimento dalla le-

zione di realismo, dal bisogno di conoscenza, dal dovere della ricerca pacifica che le forze democratiche hanno posto alla base delle loro scelte di politica internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02451.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, annuncio anzitutto che nei prossimi giorni depositerò una mozione perché, se ho ben inteso quanto ha affermato l'onorevole Antonio Rubbi e se ben intendo il sentimento di diversi colleghi della maggioranza, non credo che il Governo possa compiere a cuor leggero le scelte che surrettiziamente sono state annunciate oggi in quest'aula.

Vede, signor sottosegretario (e lo dico con il massimo rispetto per la sua funzione), qui il problema non è se si sia o meno soddisfatti. Lo dico in modo informale, tra di noi, favorito anche dalla constatazione del collega Sarti circa la non particolare tensione e partecipazione a questo dibattito di politica estera (non che quelli di politica interna vadano molto meglio, ma è particolarmente sulla politica estera che si nota una scarsa partecipazione). Ebbene, signor sottosegretario, lei ritiene dignitoso che il quinto o il sesto paese industrializzato del mondo, con le sue responsabilità internazionali, che guida la Comunità europea, affronti con queste modalità il tema dei rapporti con quel piccolo paese, quella piccola realtà che è la Repubblica popolare cinese? E ciò indipendentemente da qualsiasi scelta politica si faccia; mi riferisco al metodo.

Bush o l'amministrazione americana possono anche scegliere la strada della clausola della nazione più favorita, per ragioni contingenti ma lo dicono di fronte all'opinione pubblica, se ne assumono la responsabilità politica, ed è lo stesso segretario di Stato a prendere una determinata posizione. Qui invece il Parlamento è ridotto a discuterne in questo modo. E voi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

con questa scelta legittimate i peggiori sospetti. Perché è vero quello che ha detto giustamente il collega Rubbi (e io lo voglio ripetere): voi non potete avere la botte piena e la moglie ubriaca; non potete fare i comizi in piazza con il volto dei martiri di Tien An Men per la condanna indefessa del comunismo mostruoso e per la difesa intransigente dei diritti umani (comizi che i nostri, i vostri partiti cristiani, socialisti e quant'altro sicuramente terranno) e poi venire ad annunciare qui in aula che riaprite o intendete riaprire i rapporti con la Cina in questo modo, di straforo, di venerdì mattina. Venga il ministro a dirlo: sarà giudicabile.

Invece no. Qui siamo di fronte alle delegazioni di partito. Lo dico con rispetto per il partito del collega Sarti. Il guaio è che mentre il collega Scotti ascendeva da Pechino fino al Ministero dell'interno — ahimé! — cinquecento persone sono ascese al cielo nell'ultimo semestre per esecuzione con colpi alla nuca sul territorio della Repubblica popolare cinese.

ROBERTO CICCIOMESSERE. È una diversa cultura. Non capisci Giovanni?

GIOVANNI NEGRI. Sì infatti è una diversa cultura. Si tratta di realismo.

Signor sottosegretario, ho qui il rapporto di *Amnesty International* del 30 settembre, quindi di pochi giorni fa. Leggo solo la frase di apertura: «L'uso della pena di morte nella Repubblica popolare cinese è adesso molto più ampio di quanto non lo sia stato in tutti gli anni passati». Il numero delle condanne a morte eseguite negli ultimi dodici mesi ha raggiunto il più alto livello dal 1983. Tra gennaio ed agosto di quest'anno sono state emesse sentenze di condanna a morte contro 720 persone. Quest'anno vi sono state 500 esecuzioni nelle caserme-macellerie situate tra Canton e Shangai e sull'intero territorio cinese. Sono stati celebrati processi farsa, in molti dei quali il capo di imputazione era quello di attività religiosa. E la diplomazia cinese (anche oggi presente: salutiamo e ringraziamo!) svolge un'opera di polizia puntualissima. La diplomazia ci-

nese oggi è quella che va da re Olaf di Norvegia dicendo: «Siccome abbiamo saputo che state per dare il premio Nobel al Dalai Lama, noi rompiamo le relazioni con la Norvegia». Il problema sta poi nel vedere come uno Stato risponde a simili provocazioni. Lei qua è venuto a dirci che avendo saputo che il Dalai Lama sarebbe venuto in Italia, il Governo italiano ha resistito (complimenti!) alla pressione cinese e non ha chiuso le frontiere. Avete lasciato entrare il premio Nobel per la pace del 1989! Gli avete consentito di varcare le Alpi (bontà vostra!): siete generosi! Per carità, Arafat con la scorta e la pistola è ricevuto presso i supremi organismi, per il Dalai Lama, che è non violento, che è monaco e rappresenta quello che rappresenta, forse vi sono stati problemi.

Concludo, Presidente. Il grave è che state gestendo un'operazione — i commenti dei quotidiani inglesi talvolta ce li meritiamo, collega Sarti — per conto terzi: mentre l'Italia assume la presidenza della CEE, per interesse di uno o più *partners* europei si è scelto che fosse il nostro paese a gestire la riapertura nei confronti della Cina. Da tempo, infatti qualche *partner* europeo aveva necessità economica di riaprire alla Cina e si è scelto il periodo di presidenza italiana per gestire l'operazione.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Hanno riaperto comunque...

GIOVANNI NEGRI. Per quanto riguarda poi la questione tibetana, in relazione ad alcuni «piccoli» dettagli — un milione di morti, 6 mila templi e monasteri distrutti, l'annullamento sterminista di una identità etnica, civile e culturale — sono state fornite risposte davvero incredibili.

Al termine del mio intervento, vorrei sollevare anche un caso personale, signor sottosegretario; non so se interessi la Farnesina, rispetto agli affari — 33 miliardi — che voi fate, non contando il numero dei morti ma i miliardi potenziali. Chi vi parla ha chiesto lo scorso anno, come parlamentare della Repubblica, il visto per visitare

una zona della Repubblica popolare cinese, ma tale permesso gli è stato rifiutato. Non so se nell'ambito delle preoccupazioni che il ministero nutre sul versante cinese vi sia anche quella di garantire ai parlamentari della Repubblica italiana il diritto di visitare parti del territorio della Repubblica popolare cinese (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Raffaele Costa non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02634.

Il sottosegretario Lenoci data l'importanza degli interventi che ha ascoltato, ha chiesto di parlare per fornire alcune precisazioni. Ne ha facoltà.

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ho chiesto di intervenire non per fare una controreplica, alla quale potrebbe seguire l'esigenza di altre controrepliche, ma per rilevare che forse nell'esame dei documenti di sindacato ispettivo bisognerebbe invertire la prassi secondo la quale l'informazione del Governo precede l'illustrazione degli stessi. Non è infatti la prima volta che mi trovo di fronte ad alcuni interventi eccessivamente critici che poi qualche volta, travisano anche il senso delle riflessioni e delle informazioni che il Governo ha fornito.

Poiché poi alla stampa possono giungere frasi dette o non dette, magari male interpretate, chiariamo con molta determinazione che questa mattina non avviene nessuna riapertura nei confronti della Cina da parte del Governo italiano, che a questo non è autorizzato né titolato (posso già immaginare qualche titolo ad effetto).

Abbiamo soltanto riportato il senso di una riflessione che è stata anticipata in sede comunitaria, a New York, attraverso l'incontro con il ministro degli esteri cinese, nel corso del quale sono stati posti con forza i problemi dei diritti umani giustamente sollevati da alcuni interroganti, ed è apparsa chiara la volontà comunitaria di legare da parte nostra la gradualità della riapertura in sede comunitaria —

perché se dovesse avvenire avverrà in quella sede e non unilateralmente, da parte del Governo italiano, come gli interroganti fanno molto bene — ad un processo di maggiore liberalizzazione sul piano dei diritti umani, del quale peraltro nessuno può negare si siano manifestati alcuni segnali positivi in questi ultimi tempi.

Per quanto riguarda la questione dell'atteggiamento sul piano delle relazioni economiche (salto a piè pari tutte le varie insinuazioni che sono ormai di rito in questo Parlamento), desidero precisare che alcuni paesi comunitari (per esempio, la Francia e la Germania), non da oggi ma da molti mesi, hanno continuato regolarmente, sia pure con un certo rispetto formale delle dichiarazioni di Madrid, le loro relazioni con la Cina. Ciò risulta anche dai dati dell'interscambio economico e commerciale.

Certamente, questo non è un motivo per dire che anche il nostro paese deve adeguarsi. Difatti, il nostro atteggiamento circa l'opportunità di riacciare le relazioni è assai cauto e prudente. Non è stato fatto ancora alcunché. Probabilmente il nostro è l'unico dei paesi comunitari impegnati sul fronte della cooperazione allo sviluppo con la Cina, che non ha rimesso in moto il meccanismo della cooperazione, proprio perché è nostra intenzione legarlo ad un eventuale cambio di direzione di marcia della Comunità nei confronti della Cina.

L'evoluzione della politica internazionale e gli scenari mondiali sono tali per cui vediamo come questa rigidità nell'atteggiamento punitivo, dal punto di vista economico, nei confronti della Cina, viene elusa non soltanto da paesi della Comunità europea ma anche da paesi dell'area asiatica (il Giappone, innanzitutto). Analogo discorso vale per gli Stati Uniti, prima e dopo il vertice di Huston. Ora, se da un lato vi è questa considerazione di natura obiettiva, dall'altro esiste una apertura notevole della Cina sul piano di una nuova proiezione della politica internazionale, che non è stata assolutamente oggetto di contrattazione a New York, in sede ONU, o in altre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

sedi. Al momento dell'incontro della *troika* comunitaria con il ministro degli esteri cinese, già da tempo la Cina aveva assunto una posizione molto ferma nei confronti dell'*embargo* contro l'Iraq, associandosi alle decisioni della comunità internazionale, ed aveva intrapreso un ruolo propositivo molto attivo nelle relazioni politiche con il sud-est asiatico, mettendo in moto un meccanismo di concertazione con l'antico nemico — oggi non più tale, almeno allo stato dei fatti —, il Vietnam. Tutto ciò consente di guardare con maggiore realismo ed ottimismo ad un'evoluzione pacifica della situazione cambogiana.

Colgo questa occasione, e la ringrazio, signor Presidente, per avermi dato di nuovo — seppure in modo inusuale — la parola, per chiarire in Parlamento che la questione della partecipazione del ministro degli esteri a tutti i dibattiti e della sua costante presenza sia in aula sia in Commissione, per rispondere alle interrogazioni, è assolutamente incompatibile con il ruolo e la funzione che proprio il ministro degli esteri di un paese importante come il nostro deve svolgere nelle diverse sedi nazionali ed internazionali. Con ciò non voglio dire che il Parlamento viene dopo. No, il Parlamento viene prima, ma nessuno può pensare che la presenza del ministro degli esteri possa essere invocata ogni settimana, ignorando ciò che accade nel mondo e la conseguente necessità della presenza del ministro degli esteri nei vari consessi internazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Lenoci, la Presidenza ha ritenuto opportuno darle di nuovo la parola in considerazione dell'importanza etico-politica e dell'incidenza a livello nazionale ed internazionale di questi temi e problemi. La ringrazio per le ulteriori precisazioni che ha fornito, conferendo così maggiore vivezza ed immediatezza, cosa sempre utile, al confronto parlamentare.

Passiamo ora alle seguenti interrogazioni, che concernono la situazione del traffico merci tra l'Italia e l'Austria.

Coloni, al Presidente del Consiglio dei

ministri e ai ministri dei trasporti e delle finanze, «per conoscere — premesso che:

la situazione dei traffici merci sta da mesi deteriorandosi sempre di più in seguito alle agitazioni dei doganieri e al contenzioso con l'Austria;

in ispecie nell'area nord-orientale (Brennero-Trieste) si stanno registrando grandi difficoltà: danni economici, dirottamento di correnti di traffico verso l'interno e verso i Paesi centro-europei nonché verso l'oltremare;

tutto ciò appare in palese contraddizione con gli indirizzi di cooperazione in quell'area regionale, oggi interessata da profondi cambiamenti e dalla iniziativa italiana cosiddetta «pentagonale» —:

quali siano le ragioni e lo stato dei fatti lamentati ed i possibili rimedi in atto o da adottare» (3-02658);

(16 ottobre 1990).

Poli, Angelini Giordano, Ronzani, Ferrandi e Pascolat, al Ministro dei trasporti, «per sapere — premesso che:

a seguito della sospensione dell'autorizzazione al transito è rimasto completamente bloccato il traffico merci tra Italia e Austria;

la situazione diviene di ora in ora sempre più difficile;

la decisione del Ministro dei trasporti di sospendere le autorizzazioni al transito dei mezzi austriaci, ancorché necessaria, lascia completamente aperto il problema di come e su quali basi rinegoziare l'accordo tra Austria e Germania;

tale accordo deve essere negoziato al più presto per porre fine alla situazione di emergenza determinatasi ai nostri valichi —:

quali iniziative abbia intrapreso per sbloccare una situazione che si ripercuote pesantemente sulle attività economiche del nostro Paese;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

a che punto è la trattativa volta a rinegoziare l'accordo con l'Austria;

qual è lo stato di attuazione delle misure annunciate un anno fa concernenti il trasferimento di quote di traffico merci dalla strada alla ferrovia e con cui dare risposte alla legittima richiesta di ridurre l'inquinamento provocato dal traffico dei mezzi pesanti;

cosa intende fare per scongiurare il fermo indetto dalle associazioni di categoria degli autotrasportatori per il 19 novembre e se non ritiene di dover intanto adeguare lo stanziamento previsto dalla finanziaria nel 1991 per favorire l'associazionismo tra le imprese di autotrasporti nonché incentivi all'esodo» (3-02664);

(17 ottobre 1990).

Donati, Andreis, Mattioli e Scalia, al ministro dei trasporti, «per sapere — premesso che:

a seguito del blocco delle frontiere attuato dall'Italia nei confronti delle merci provenienti dall'Europa del Nord, e della contestuale agitazione dei doganieri, si ripropone in tutta la sua gravità il contenzioso con l'Austria relativo ai danni ambientali che questo paese sopporta a causa dell'enorme quantità di TIR, provenienti dal nostro Paese, che attraversano il suo territorio;

nel fronteggiare la situazione di emergenza verificatasi alla fine dell'89 a causa del rifiuto austriaco di concedere permessi di transito agli autotrasportatori italiani in numero maggiore di quanto stabilito dall'accordo italo-austriaco di ormai trent'anni orsono, il Ministro in epigrafe si impegnò ad incentivare il traffico delle merci su rotaia;

non sembra né opportuno né utile, per risolvere l'attuale emergenza, limitarsi a chiedere all'Austria altri permessi di transito per gli autotrasportatori, in quanto così facendo si rinvierebbe semplicemente la risoluzione del problema che, invece, come è stato rilevato in altre occasioni, andrebbe affrontato congiuntamente a

quello del riassetto generale del sistema ferroviario italiano;

nel nostro Paese solo il 9 per cento dei trasporti si svolge su rotaia a fronte del 30 per cento di Francia ed Inghilterra e del 45 per cento della Svizzera, circostanza questa che andrebbe attentamente valutata in relazione alle prospettive di integrazione europea;

si ritengono seriamente fondate le riserve austriache nei confronti del nostro Paese in relazione ad un possibile aumento dei permessi di transito, in quanto risulta effettivamente che l'afflusso di un maggior numero di TIR provocherebbe un ulteriore gravissimo incremento dell'inquinamento nelle zone limitrofe alle autostrade interessate, che, giova ricordarlo, sono fra le più minacciate ed al tempo stesso preziose dal punto di vista ambientale dell'intero continente;

tale considerazione dovrebbe indurre, piuttosto, a valutare con maggiore attenzione l'impatto ambientale derivante dall'eccezionale traffico di TIR sui nostri monti che non sembra ragionevole ritenere siano minacciati meno di quelli austriaci —;

come si intenda fronteggiare l'attuale situazione di emergenza in considerazione del fatto che appaiono fondate le doglianze austriache;

se non si ritenga opportuno procedere una volta per tutte al riassetto generale del sistema ferroviario italiano in un'ottica di maggiore attenzione verso le problematiche ambientali;

quali misure si intendano adottare per tutelare l'ambiente in relazione al grave pericolo di inquinamento determinato dall'eccessivo volume di traffico sui valichi alpini e attraverso l'intero territorio nazionale» (3-02670).

(18 ottobre 1990).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Sottosegretario di stato per i trasporti*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche a nome del ministro delle finanze.

La delicata e complessa problematica del traffico merci attraverso l'Austria segnalata dagli onorevoli interroganti è da tempo alla preoccupata attenzione di questo ministero, che ha ricercato continuamente, con le autorità austriache, di identificare attraverso quali vie potessero essere ragionevolmente contemperate le esigenze austriache di limitare il traffico merci pesante che attraversa quel territorio con quelle dell'Italia, come pure con quelle dei paesi europei di commerciare tra loro senza artificiosi ostacoli.

Il difficile contemperamento di tali due opposte esigenze è in generale avvenuto in un quadro di reciproca comprensione, anche se non sono mancate in passato occasioni, come l'attuale, di più marcato contrasto.

La decisione del Ministero dei trasporti italiano di chiudere temporaneamente al traffico i valichi di confine con l'Austria è stata determinata dalla carenza di autorizzazioni di transito per gli autotrasportatori italiani; carenza cui da parte austriaca non si ritenuto possibile ovviare con opportuni accorgimenti tecnici. Si andava perciò verificando una situazione in cui gli autotrasportatori italiani sarebbero stati impossibilitati ad effettuare la loro attività di trasporto mentre tutti gli altri sarebbero stati in condizione di operare. Tale inaccettabile discriminazione è anche conseguenza di una mancata decisione comunitaria per regolare in modo non discriminatorio le condizioni di attraversamento dei paesi terzi da parte del traffico comunitario in transito. L'argomento, ripetutamente posto all'attenzione del consiglio trasporti da parte italiana, e sottolineato come argomento di rilievo del semestre di Presidenza, verrà affrontato nella prossima riu-

nione in programma il 30 ottobre a Lussemburgo.

S'informa inoltre che, di comune accordo, è stato denunciato l'accordo vigente fra i due paesi in quanto superato per la sua vetustà, e che sono in corso trattative che si auspica possano dare risposta valida a tutte le esigenze.

L'azione del Governo è volta a ricercare una soluzione equa e ragionevole a tale problema, nella consapevolezza dell'importanza del trasporto come elemento vitale nell'economia del paese ma al tempo stesso nel riconoscimento dell'esigenza di assicurare all'autotrasporto nazionale condizioni di operatività pari a quelle di cui godono i loro concorrenti comunitari.

Nel frattempo si stanno ponendo in essere tutte le misure volte a scongiurare il preannunciato fermo del settore dell'autotrasporto; in particolare è stato predisposto, in esecuzione del decreto-legge 15 settembre 1990, un decreto che prevede un'integrazione del credito di imposta attribuito per ciascun veicolo dal precedente decreto-legge 27 aprile 1990, attualmente in corso di emanazione.

Inoltre, in aderenza alle richieste delle associazioni di categoria, si sta esaminando la possibilità di prorogare ulteriormente le disposizioni del blocco nel rilascio delle autorizzazioni al trasporto di merci, in scadenza il prossimo 31 ottobre.

Circa gli adeguamenti degli stanziamenti nella finanziaria 1991 volti a favorire l'associazionismo, nonché l'esodo, si specifica che quelle finalità sono alla base del disegno di legge di ristrutturazione dell'autotrasporto (attualmente all'esame della Camera dei deputati) che prevede un ventaglio di interventi differenziati volti appunto a rendere il settore più competitivo in previsione della liberalizzazione comunitaria del 1993.

Per quanto concerne poi lo stato di attuazione delle misure volte a trasferire parte del traffico merci dalla strada alla rotaia, al fine di sviluppare, nell'interesse pubblico e dell'economia in generale, i trasporti combinati strada-rotaia sia nelle re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

lazioni interne che internazionali, si rappresenta che, con decreto ministeriale del 18 maggio 1990, è stata istituita una commissione interministeriale fra i ministeri dei trasporti, della sanità, del tesoro, delle finanze, del bilancio, dei lavori pubblici e della marina mercantile, incaricata di formulare proposte per l'adozione di misure di carattere normativo ed organizzativo atte a rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo del trasporto combinato strada-rotaia, interno ed internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Coloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02658.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il sottosegretario Santonastaso per la tempestività con cui ha risposto alla mia interrogazione, presentata solo due giorni fa: ciò conferma la delicatezza della situazione determinatasi al valico di frontiera con l'Austria.

Condivido la fermezza con cui si sta conducendo la vicenda. Devo però formulare l'auspicio che presto si comincino a vedere dei risultati.

Sia nella mia interrogazione, sia ovviamente nella risposta del sottosegretario non si è fatto cenno a questioni internazionali. Non si può però non rilevare il disagio per la marcata contraddizione tra i grandi disegni della «pentagonale» e gli inciampi che oggi registriamo.

L'iniziativa italiana denominata «pentagonale» è senza dubbio importante, soprattutto all'indomani dei cambiamenti avvenuti all'est, per cui è necessario che i rapporti di cooperazione con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria, che sono bloccati almeno per quanto riguarda il traffico merci, siano al più presto ristabiliti. Occorrerà pertanto compiere un particolare sforzo nell'incontro fissato per il 30 ottobre perché si superi al più presto questa situazione di *empasse* che non fa certo fare una figura brillante né a noi, né agli austriaci, né alla Comunità economica, né ai nostri disegni di politica estera.

Mi sembra che da tempo si stia trascurando il porto franco di Trieste, che gode

di un particolare *status* garantito internazionalmente. L'Austria, dal canto suo, che con l'accordo del 1985 si era impegnata a tenere distinti e liberalizzati tutti i transiti da e per il porto di Trieste e l'Italia, in base a rapporti di reciprocità, ha fatto altrettanto. Invito pertanto il Governo di prestare grande attenzione a questo specifico tema, anche perché il prossimo 23 ottobre si terrà in Austria una riunione italo-austriaca sull'argomento.

Per quanto riguarda il trasporto su rotaia, auspico che si portino a compimento i lavori per la realizzazione di opere importanti quali la ferrovia Pontebbana e lo scambio di smistamento intermodale di Cervignano. Sono state già spese alcune centinaia di miliardi e perciò è importante completare queste opere.

Oltre alla crisi determinatasi a seguito del mancato rilascio da parte dell'Austria dei permessi ai nostri trasportatori, si registra da tempo l'agitazione dei doganieri, con il conseguente blocco di tutti i valichi di frontiera. Le dogane così come sono oggi strutturate rappresentano una sorta di strozzatura per l'economia del nostro paese: vi è poca consapevolezza su questo punto. Si pensa che con il mercato unico del 1993 le dogane spariranno, ma è sbagliato, perché i mercati dell'est rimarranno. Il fatto che le merci si sdoganino dalle 8 alle 14 e che i trasportatori, che hanno percorso migliaia di chilometri, debbano attendere giornate intere prima di varcare i confini, è insostenibile.

Sottolineo, ad esempio, che i concorsi regionali (aperti ovviamente a tutti i cittadini italiani, e non solo ai cittadini di quelle regioni), previsti dalla normativa vigente ma mai attuati, devono essere assolutamente indetti: non possiamo perdere cinque anni per rinforzare gli organici del settore delle dogane.

Con queste specifiche osservazioni, comunque, sul piano generale mi dichiaro soddisfatto e do il mio consenso all'impostazione ferma del Ministero dei trasporti, segnalando però che da essa devono scaturire soluzioni concrete in tempi rapidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Poli n. 3-02664, di cui è cofirmatario.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, siamo totalmente insoddisfatti della risposta fornita dal Governo.

Abbiamo inteso sollevare questo problema e manifestare la nostra preoccupazione per una situazione che si veniva pesantemente aggravando, fino a rischiare di divenire insostenibile, per le condizioni di migliaia di operatori e dei cittadini che vivono nelle zone nord-orientali del paese, nonchè per i colpi inferti alle attività commerciali.

Non discutiamo la questione della parità di trattamento fra i vari paesi, ma ci auguriamo che si possa rinegoziare il più rapidamente possibile, in un quadro europeo, il trattato fra Italia ed Austria.

Intendiamo però sottolineare con forza che a questi problemi si riallaccia la più complessa questione del rapporto tra il sistema dei trasporti, l'ambiente ed il territorio, una questione sollevata dall'Austria ma aperta e decisiva per il nostro paese. Ed è su questo che non abbiamo avuto risposte.

Un anno fa in quest'aula il Governo assunse impegni precisi; ed è assurdo che dopo un anno si dica che è stata istituita una commissione interministeriale per studiare che cosa si deve fare per creare le condizioni di uno spostamento del traffico dalla strada alla ferrovia. È questo il nodo fondamentale: è stato necessario un anno per istituire una commissione, mentre in Europa, ed in particolare in Italia, la strada è satura e non si viaggia più! Ma qual è la situazione della Pontebbana? Sulla Bologna-Verona sono ripresi i lavori? Il Brennero, quando? È su questi punti che chiediamo risposte, tempi, decisioni! Si tratta infatti di un nodo fondamentale, che riguarda tutta l'Italia.

Insieme con questa, si pone la questione delle dogane, che è stata sollevata dall'onorevole Coloni. Tra l'altro, alle osservazioni che opportunamente il collega ha svolto a questo proposito vorrei aggiungere che

con la riforma si era istituito il dipartimento delle dogane, che segnava uno sforzo di autonomia, un fatto importante. Ebbene, da quel che ci risulta, al Senato si sta mettendo in discussione in questi giorni anche tale organismo. Vi è quindi un irrigidimento anche nella strutturazione di questo settore.

Qualche osservazione, infine, sulla questione della riorganizzazione dell'autotrasporto: è necessario sbloccare la legge per procedere alla necessaria riorganizzazione. Devo osservare in proposito, onorevole sottosegretario, che i finanziamenti a ciò destinati nella legge finanziaria non corrispondono assolutamente al minimo che sarebbe necessario; e questo non è rilevato solo dalle organizzazioni professionali di categoria, ma è ammesso in modo leale e corretto dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02670.

ANNA DONATI. Signor Presidente, dichiaro la mia estrema insoddisfazione per la risposta del Governo. Se infatti il problema si fosse posto per la prima volta in questi giorni e fossimo ancora a predisporre strumenti più o meno contingenti, se non di prospettiva, forse sarebbe stato anche accettabile sentirsi dire: «Stiamo lavorando per voi». La tragedia è che la vicenda del valico del Brennero e dei TIR si ripete puntualmente in questi mesi ormai da due o tre anni, e colpevolmente non sono state predisposte misure atte a favorire soluzioni di prospettiva al problema.

Mi sembra, pertanto, che anche la risposta testé fornita dal Governo sia di una tale incertezza — parlerei quasi di vacuità — da non consentirci altro che esprimere una profonda insoddisfazione.

Se da un lato è giusto ripristinare condizioni di pari opportunità fra gli autotrasportatori dei diversi paesi, ciò che non posso condividere è che questo avvenga sempre in condizioni di massima insicurezza, di massima produzione di inquinamento, senza che si prenda atto delle tendenze internazionali alla riduzione di tale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

fenomeno e delle indicazioni della CEE, la quale ci chiede di trasferire quote del nostro traffico dalla strada alla ferrovia; ed ancora senza che si riesca ad ammettere che, per quel che riguarda il problema del trasporto merci, siamo sicuramente in Europa il paese più arretrato.

È inutile, quindi, chiedere nuovi permessi. Certo: questa è una misura contingente di qualche utilità immediata, che in ogni caso non condividiamo, perché in prospettiva rappresenta una soluzione suicida che non porta da nessuna parte.

Un anno fa, in Commissione trasporti si è svolto un lungo dibattito — trasferitosi poi in Assemblea con le solite interrogazioni — a conclusione del quale il Governo, nella persona del ministro dei trasporti, si era impegnato a predisporre maggiori frequenze del traffico merci su rotaia e ad incentivare il trasporto combinato, cioè a dire misure atte a togliere dalla strada quei 4 o 5 mila TIR al giorno che per tutto l'anno passano per i valichi alpini. Tra l'altro, tutti conosciamo la politica restrittiva posta in essere dalla Svizzera e che anche l'Austria sta adottando: tutto questo tende a creare conflitti tra i diversi paesi che portano ad un semplice spostamento del traffico ad altri valichi. In questo momento, ad esempio, il traffico si è intensificato sul monte Bianco.

Questo trasferimento non fa altro che creare problemi maggiori. L'unica soluzione reale è quella di ridurre il traffico merci su gomma, senza spostarlo qua e là, nonché di approvare tutte le norme utili a incentivare il trasporto su rotaia; e su questo argomento il collega Santonastaso non ha detto nulla.

Si è parlato anche di riorganizzazione dell'autotrasporto merci e di limitatezza delle risorse. Non c'è dubbio che esista l'esigenza di riordinare un settore dove sfruttamento, incidentalità e distruzione dell'ambiente vanno avanti di pari passo. Ritengo di poter dire tranquillamente che gli stessi autotrasportatori sono vittime di

un sistema che non credo siano stati loro a volere così malmesso ed inefficiente. Il Governo però non può continuare ad affrontare il problema istituendo commissioni che, pur al lavoro da mesi, non hanno raggiunto alcun risultato né hanno tracciato linee di tendenza, quando già un anno fa erano state individuate modalità precise per risolverlo in prospettiva. Tutte le altre misure contingenti, ripeto, come ottenere pochi permessi per pochi mesi o altre soluzioni simili, non fanno che ingigantire nel tempo un problema del quale in futuro ci verrà chiesto conto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 ottobre 1990, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

Relatore: Zarro.

La seduta termina alle 11,15.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 13,15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 18 ottobre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAPRILI ed altri: «Disciplina dell'attività e della professione di esercente il noleggio di autobus con conducente e norme per la classificazione degli autobus turistici» (5160);

GORGONI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la prevenzione e la lotta alla criminalità, mediante modifiche alla legge 26 luglio 1985, n. 354, come modificata dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663» (5161);

LATTERI: «Istituzione della Facoltà di Scienze e tecniche del servizio sociale» (5162);

BERTOLI e SANTUZ: «Equipollenza del titolo di perito industriale al diploma di cui all'articolo 1 della direttiva del Consiglio 89/48/CEE del 21 dicembre 1988, relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore e di formazione professionale» (5163);

D'AMATO CARLO: «Istituzione dell'Accademia "Biennale del Sud" di arte contemporanea» (5165).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 18 ottobre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 2442. — «Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per

il personale dell'Amministrazione della giustizia» (approvato da quel Consesso) (5159);

S. 1572. — «Interventi per la realizzazione di itinerari ciclabili e pedonali nelle aree urbane» (approvato dal quel Consesso) (5164).

S. 2429. — «Programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo e la creazione di un'apposita banca dati» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (5166).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 2 luglio 1990 copia della sentenza n. 313, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 444, secondo comma, del codice di procedura penale 1988, nella parte in cui non prevede che, ai fini e nei limiti di cui all'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, il giudice possa valutare la congruità della pena indicata dalle parti, rigettando la richiesta in ipotesi di sfavorevole valutazione;

non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 444 del codice di procedura penale, sollevata dal Tribunale di Pistoia con ordinanza 7 novembre 1989 e dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

Pretore di Vercelli con le ordinanze 18 novembre e 20 dicembre 1989;

non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 248 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale 1988 (testo approvato con il decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271) e 444 del codice di procedura penale 1988» (doc. VII, n. 967).

Con lettera in data 5 luglio 1990 copia della sentenza n. 314, con la quale la Corte ha dichiarato:

«la inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338 (Disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati), convertito nella legge 7 dicembre 1989, n. 389;

inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dalla Regione Toscana nei confronti dello Stato in relazione all'articolo 8 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8, primo comma, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8, secondo, terzo e quarto comma, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito nella legge 7 dicembre 1989, n. 389» (doc. VII, n. 968).

La Corte ha altresì depositato in cancelleria il 5 luglio 1990 copia delle sentenze nn. 315, 316, 317, 318, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 192, terzo comma, del codice di procedura penale del 1930, quale sostituito ad opera dell'articolo 2 della legge 23 gennaio 1989, n. 22, nella parte in cui esclude che il difensore di imputato irreperibile possa impugnare la

sentenza contumaciale quando non sia munito di specifico mandato» (doc. VII, n. 969);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 11, terzo e quarto comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857 convertito nella legge 26 febbraio 1977, n. 39 ("Modifica della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti")» (doc. VII, n. 970);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12 della legge 12 giugno 1973, n. 349 (rectius: dell'articolo 3 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, come modificato dall'articolo 12 della legge 12 giugno 1973, n. 349)» (doc. VII, n. 971);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso indicato in epigrafe» (doc. VII, n. 972).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 13 luglio 1990 le sentenze nn. 327, 328, 329, 330, 331, 332 e 333, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che non spetta allo Stato annullare con il provvedimento della Commissione di controllo sull'amministrazione della Regione Emilia Romagna del 15 dicembre 1989, protocollo n. 2105, reg. n. 6901, le delibere del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna n. 2620 del 29 giugno 1989 e n. 2897 del 30 novembre 1989, recanti l'adozione del Piano paesistico regionale di cui all'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1985 n. 431; conseguentemente annulla il suddetto provvedimento della Commissione di controllo» (doc. VII, n. 973);

«non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale degli articoli 3 della legge 16 dicembre 1985, n. 752 (Normativa-quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo) e 2 e 6 della legge regionale dell'Umbria 3 novembre 1987, n. 47

(Norme concernenti la disciplina della raccolta, coltivazione, conservazione e commercio dei tartufi)» (doc. VII, n. 974);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10, comma quinto, del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 (Misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione) convertito con modificazioni nella legge 25 marzo 1983, n. 79, e dell'articolo 21, comma undicesimo, della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (Legge finanziaria 1984)» (doc. VII, n. 975);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 15, settimo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319 (Tutela delle acque dall'inquinamento) e successive modificazioni» (doc. VII, n. 976);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, primo e secondo comma, della legge della Provincia di Trento 28 luglio 1986, n. 20 (Disciplina della raccolta dei funghi)» (doc. VII, n. 977);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della Regione Toscana riapprovata il 27 febbraio 1990 intitolata: «L. reg. 83/88 - Costituzione di un fondo presso la Fidi Toscana S.p.A.» (doc. VII, n. 978);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 72 del regio-decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (Ordinamento giudiziario) nel testo modificato dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449

(Approvazione delle norme per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale ed a quello a carico degli imputati minorenni), e dell'articolo 162, secondo comma, del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 (Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale)» (doc. VII, n. 979).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla II (doc. VII, nn. 967, 969 e 979), alla VI (doc. VII, nn. 970 e 971), alla VIII (doc. VII, n. 976), alla XI (doc. VII, n. 975), alla I e alla VI (doc. VII, n. 978), alla I e alla VIII (doc. VII, n. 973), alla I e alla XI (doc. VII, n. 968), alla I e alla XII (doc. VII, n. 972), alla I e alla XIII (doc. VII, nn. 974 e 977), nonché alla I Commissione (Affari Costituzionali).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

viste le conclusioni della indagine conoscitiva sull'uso del doping, le ripercussioni igienico-sanitarie e la prevenzione così come approvate nella seduta della Commissione Affari Sociali del 26 luglio 1989, in attesa dell'approvazione di una nuova normativa organica in materia di tutela della salute dei cittadini che svolgono attività sportive e lotta contro il doping;

considerato che:

la diffusione del doping nel nostro paese sembra essere in aumento, non solo negli ambienti dove si pratica sport agonistico, ma anche fra i semplici praticanti le attività motorie;

l'impiego ingiustificato da obiettivi terapeutici di sostanze farmacologicamente attive, assunte da chi svolge attività sportive, oltre ad essere lesivo dei principi dell'etica sportiva, pone gravi problemi rispetto all'integrità fisica dell'atleta per i gravi rischi che tale uso comporta;

le disposizioni vigenti in materia di tutela della salute dei soggetti che svolgono attività sportive (legge 26 ottobre 1971, n. 1099) e di lotta al doping (decreto ministeriale 5 luglio 1975), oltre ad essere ampiamente inapplicate, risultano allo stato attuale inadeguate alla realizzazione degli scopi prefissati, per l'evoluzione del fenomeno doping;

pertanto, considerato che si rende necessario intervenire con immediatezza contro il doping al fine di garantire concretamente la tutela della salute dei cittadini praticanti attività sportive utilizzando tutti gli strumenti di controllo e di tutela attualmente disponibili;

impegna il Governo

a prendere tutti i provvedimenti necessari per:

1) realizzare una campagna di informazione ed educazione sanitaria sui pericoli del doping inteso come utilizzo nell'atleta sano di interventi farmacologici compresi quelli ematologici e endocrinologici in assenza di una obiettiva necessità terapeutica.

Soggetti preferenziali di detta campagna devono essere i giovani; ed essa va quindi indirizzata alle scuole, alle federazioni, alle società, alle associazioni sportive ed alle palestre che sono tenute a garantirne la capillare diffusione.

In particolare il Ministro della sanità è invitato a promuovere:

a) l'intensificazione da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano dell'attività di vigilanza necessaria ad evitare che integratori alimentari destinati agli sportivi, e non previamente autorizzati ai sensi della legge 29 marzo 1951, n. 327 e del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1953, n. 578, vengano immessi in commercio e comunque nel settore distributivo;

b) severi controlli, anche attraverso interventi ispettivi, sulla produzione e la commercializzazione di sostanze farmacologicamente attive e sui loro preparati, più comunemente adoperati nel doping, con particolare riguardo a quelli ad azione ormonale, da sottoporre comunque a ricetta medica nominativa non ripetibile;

2) presentare una relazione annuale al Parlamento sulle vendite di anabolizzanti e somatotropina con informazioni relative al tipo ed alla quantità delle sostanze immesse sul mercato italiano e la loro destinazione;

3) imporre l'obbligo per i Centri Trasfusionali di segnalare immediatamente al Ministero della sanità ogni caso di pratica autoemotrasfusionale su apposita scheda da compilarsi secondo mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

dello predisposto dal Ministero della sanità;

4) imporre l'impiego, per i controlli di salute che ricadono sotto responsabilità di Federazioni e Società sportive, della scheda biologica sanitaria comprendente i controlli previsti dalle normative relative all'idoneità e tutti i trattamenti eventualmente disposti.

Le schede sono di volta in volta sottoscritte dal sanitario, sia esso medico dipendente del SSN o della Federazione Medico Sportiva. Esse possono essere sottoposte a controllo dell'autorità sanitaria: i controlli necessari per la tenuta delle schede sono considerati attività di Medicina Preventiva e pertanto senza partecipazione alla spesa. Per tali funzioni specifiche di tutela sanitaria la F.M.S.I. risponde direttamente al Ministero della sanità;

5) prevedere l'istituzione di un Comitato permanente anti-doping, incaricato di aggiornare periodicamente i protocolli anti-doping, ed in particolare determinare i casi di impiego delle sostanze farmacologiche ad uso terapeutico nell'atleta, le procedure di esecuzione dei test anti-doping e i soggetti interessati, o di proporre ogni altra iniziativa possa risultare necessaria per la lotta al doping.

A tale Comitato nominato dal Ministro della sanità partecipano esperti scientifici ed in tossicologia forense.

Su proposta di detto Comitato il Ministro della sanità aggiorna entro tre mesi

il decreto ministeriale di cui all'articolo 7 della legge 26 ottobre 1971, n. 1099;

6) garantire che da parte del Ministero della sanità siano adottate tutte le iniziative necessarie affinché i controlli anti-doping nazionali siano adeguati agli *standards* internazionali, anche attraverso il potenziamento dei Centri CONI anti-doping di Roma e Firenze, nonché di altre strutture identificate tra i laboratori universitari di farmacologia e di tossicologia forense dotati delle tecnologie necessarie e l'affidamento all'Istituto Superiore di Sanità, del compito di svolgere, anche attraverso la creazione di un proprio laboratorio i controlli intralaboratorio e interlaboratori al fine di garantire la correttezza e la completezza dei dati forniti.

La XII Commissione,

impegna inoltre il Governo

a riferire annualmente sulle misure adottate dal CONI nei confronti delle Federazioni che risultano inadempienti rispetto alle vigenti disposizioni anti-doping e a disporre che la segnalazione dei casi positivi di doping all'autorità giudiziaria ai sensi della legge 1099/71 sia obbligo del laboratorio che ha eseguito l'indagine e avvenga contestualmente alla segnalazione alle autorità sportive.

(7-00385) « Bogi, D'Amato Carlo, Benivelli, Poggiolini, Artioli, Rivera, Bertone, Bassi Montanari, Saretta ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risulta veritiera la notizia apparsa su *Il Giornale Nuovo* del 17 u.s., che l'ENEL non è in grado di prevedere la copertura del futuro fabbisogno di metano e il piano di nuove centrali tutte ipotizzate a gas non è supportato da un piano strategico di approvvigionamento;

se, in particolare, risulta veritiera l'informazione che i rapporti con l'URSS sono bloccati dall'impossibilità di pompare più gas, dato lo stato del sistema di metanodotti, che perdono il 27 per cento del trasportato;

se è vero che i rapporti con l'Algeria sono bloccati dal permanere dello stato di incertezza politica;

se è vero che l'ENEL sta trattando con altri primari operatori come BP e SHELL per far fronte al nuovo fabbisogno;

se è vero che si attende un forte incremento del costo del metano;

se è vera la notizia che il metano ha un impatto 22 volte superiore alla CO₂ in termini di effetto serra;

se tutto quanto sopra fosse vero, quali direttive vorrà dare agli enti energetici per far fronte all'aggravamento della congiuntura energetica. (5-02466)

BULLERI e TADDEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società SEPI, Gruppo Gilardini, proprietaria di diversi impianti industriali in Italia ha rilevato, nel 1989, lo stabilimento di Pisa di produzione Lastro-Ferrature (sedili auto) per conto FIAT;

lo stabilimento pisano era stato impiantato dalla società PIAGGIO con l'obiettivo dichiarato di assorbire 300 lavoratori dello stabilimento di Pontedera a C.I.G. a zero ore. In tal senso fu sottoscritto nel 1988 un accordo sindacale. In realtà il numero degli assunti è stato di 186 unità;

la società SEPI Gilardini aveva annunciato piani di riconversione e di investimenti che avrebbero consentito di mantenere e sviluppare l'occupazione;

in recenti incontri con le organizzazioni sindacali i dirigenti della SEPI non hanno confermato i suddetti programmi;

se i Ministri siano a conoscenza di questa situazione e se non ritengano di convocare la società Gilardini per conoscere le intenzioni del gruppo relative allo stabilimento pisano, anche considerando che la chiusura di altre attività industriali del gruppo Gilardini (società Motofidess), e di altre 2 fabbriche COUSIN e SANAC, ha già prodotto effetti negativi sulla occupazione a Pisa.

(5-02467)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CIPRIANI, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono costretti, non essendoci state risposte alle precedenti interrogazioni, dove venivano descritte allarmanti realtà di degrado e di cattiva conduzione aziendale, a presentare l'ennesima interrogazione riguardante il gruppo Zanussi e le responsabilità di parte pubblica, rilevando, nel contempo, preoccupanti evoluzioni delle situazioni già denunciate;

contrariamente agli impegni sottoscritti (accordo Governo-Zanussi-Sindacato del 25 maggio 1985) che affermavano l'importanza strategica del complesso Zanussi per il gruppo acquirente Electrolux, gli svedesi da alcuni mesi stanno disfondendo degli stabilimenti di componentistica:

1) Sole (Pordenone-Comina): costituita in società con Aeg ed altri;

2) Procond (Longarone-BL): venduta alla Ducati di Bologna;

3) Forma (S. Quirino-PN): venduta ad industriali locali;

4) Zanussi Componenti Plastica (Oderzo-TV): in vendita;

5) Unità Sistemi (Maniago-PN): chiusa dopo la rottura del contratto con la IBM, che era l'unico cliente, ed i cui dipendenti sono stati in parte ricollocati in altri stabilimenti del gruppo ed in parte « invitati » a dimettersi; la prospettiva è che sia rilevata dalla Seleo ed inserita all'interno del polo per l'elettronica nazionale con nuova manodopera in contratto di formazione lavoro al posto della precedente già qualificata;

6) Zanussi Elettromeccanica (Mel-BL): in vendita;

la tanto reclamizzata innovazione tecnologica alla Zanussi di Susegana (TV) si è rilevata un fallimento, costringendo l'azienda a reintrodurre tre linee vecchie per garantire la produzione pur con un elevato rapporto operai/unità di prodotto e alla Zanussi di Porcia (PN) dopo 5 anni non si è ancora alla metà degli obiettivi prefissi;

di fatto si è svuotata la Zanussi delle direzioni strategiche, dei centri di progettazione e decisionali, riducendo così l'azienda ad una entità di montaggio: gli interroganti si trovano ad essere gli unici preoccupati di denunciare questa strategia che, in presenza di una condizione di mercato fortemente deteriorato e della possibile riduzione di 15.000 posti di lavoro nel gruppo Electrolux, può portare gli svedesi a « scaricare » il numero di pezzi in più che non vengono assorbiti dal mercato sull'azienda italiana riducendo la quota di produzione attualmente assegnata; inoltre, notizie di stampa non smentite hanno rilevato di un incontro avvenuto a Stoccolma tra dirigenti politici friulani di alto livello e la direzione Electrolux, dove quest'ultima comunicava come probabile la vendita del gruppo Zanussi ad una multinazionale giapponese;

del resto già assistiamo ad una serie di fatti emblematici della situazione descritta:

1) contrariamente agli accordi ed a fronte di un utile consolidato di circa 100 miliardi/anno, dopo essersi sbarazzata di un numero molto maggiore dei 4.848 esuberi previsti nel 1985 (usando soldi pubblici per collocare in cassa integrazione o mandare in prepensionamento) ed aver assunto centinaia di giovani in contratto di formazione lavoro, oggi la Zanussi comunica ulteriori 1.500 esuberi tra gli operai e 500 tra gli impiegati;

2) con disinvoltura l'azienda a Porcia (PN) utilizza dei meccanismi di flessibilizzazione della manodopera, consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

stenti nell'assunzione di 120 operai con contratto a termine (3 mesi) e nell'appalto a ditte esterne dell'equivalente lavoro oggi svolto da 60 operai interni a partire dal 15 settembre 1990, chiaramente dovuti al mancato funzionamento dell'automazione che, costringendo ad intensificare la produzione tradizionale sullo sfondo della possibile riduzione del volume produttivo, « giustificherà » a breve la contrazione degli organici, di cui al punto precedente, una volta terminate le commesse acquisite;

3) si constata inoltre, la non conferma di alcuni giovani in contratto di formazione-lavoro senza apparente giustificazione dato l'accordo per il passaggio all'assunzione a tempo indeterminato della grande maggioranza di questi lavoratori: gli interroganti ipotizzano perciò che la discriminante sia tutta « politica » -:

se i Ministri competenti sono a conoscenza del ruolo svolto dalla regione Friuli-Venezia Giulia, che detiene il 5 per cento delle azioni Zanussi e che partecipando con un rappresentante al consiglio di amministrazione dovrebbe tutelare gli interessi pubblici (occupazione, diritti, ecc.) contenuti negli accordi per il rilancio aziendale;

come intende comportarsi il Governo di fronte a questo peggioramento della situazione, ovvero se i Ministri competenti non intendano mandare *in loco* ispettori preposti ad un controllo specifico in riferimento ai soldi pubblici che sono stati spesi per il rilancio aziendale, ai contratti di « novazione » stipulati tra azienda ed alcuni dipendenti, alla evidente concomitanza di cassa integrazione, prepensionamenti, licenziamenti incentivati e contratti di formazione lavoro, concomitanza che è stata riconosciuta inammissibile da recenti sentenze pretorili;

l'entità delle sovvenzioni pubbliche complessive concesse in varia forma alla Zanussi;

chi e come, indipendentemente dalla regione Friuli-Venezia Giulia che è in

consiglio di amministrazione, è tenuto a far rispettare gli accordi sottoscritti dall'Electrolux 5 anni fa che contemplavano, fra l'altro, 1.000 posti di lavoro nell'indotto, un numero preciso di esuberanti, la predisposizione di procedure industriali capaci di evitare traumi e tensioni sociali nella fase di rilancio e ristrutturazione.

(4-22061)

DE JULIO e CICONTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

i lavori per la realizzazione della diga dell'Alto Esaro, a seguito dell'approvazione della ex Cassa per il Mezzogiorno, furono appaltati nel 1982;

a causa di un evento franoso nel dicembre del 1987 i lavori vennero sospesi e circa 300 lavoratori in forza al cantiere vennero messi in cassa integrazione;

a seguito di una delibera dell'AGENSUD, in attesa della riprogettazione del corpo-diga, l'impresa riprendeva i lavori delle opere accessorie nell'aprile del 1988, riassorbendo parte delle maestranze messe in cassa integrazione;

a tutt'oggi la riprogettazione del corpo-diga non è stata espletata;

quali siano i motivi e quali le responsabilità della mancata riprogettazione della diga;

se corrisponde al vero che l'impresa appaltatrice avrebbe richiesto un risarcimento di lire 56 milioni per ogni giorno di fermo del cantiere oltre ad oneri e rivalutazioni ed a chi andrebbe attribuita la responsabilità per tale eventuale onere;

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare una tempestiva ripresa dei lavori, sia per la realizzazione di un'opera approvata nel lontano 1979 sia per alleviare il disagio delle maestranze in cassa integrazione da ormai troppo tempo, nonché per scongiurare l'assurdo rischio di un loro licenziamento.

(4-22062)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo 1990, a seguito delle mobilitazioni studentesche sulla riforma dell'Università, il giudice Mancuso ha inviato 25 avvisi di garanzia ad altrettanti studenti con la motivazione di aver diretto, promosso ed organizzato l'occupazione dell'ufficio esteri dell'università e del dipartimento di arti visive del DAMS di Bologna;

in seguito a ciò 630 persone, tra cui alcuni giornalisti della redazione bolognese dell'*Unità*, e i membri delle segreterie provinciali di Democrazia proletaria e della FGCI si autodenunciano assumendosi la responsabilità di aver promosso e organizzato l'occupazione;

nei verbali di accusa, sulla base di segnalazioni del rettore Roversi Monaco, del direttore amministrativo, di lavoratori dell'Università e della Digos vengono indicati come principali agitatori:

Fabio Abbagnano — consigliere comunale del PCI;

Alessandro Latella — della segreteria provinciale Dp (BO);

Carlo Terrosa — del collettivo « Lo specchio di Dionisio »;

risultano essere aperti presso il tribunale di Bologna altri 140 provvedimenti giudiziari nei confronti di altrettanti studenti —:

quali e quanti siano i provvedimenti giudiziari in corso nei confronti di studenti che abbiano partecipato alle proteste del 1990;

se non ritenga che di fronte a processi sociali di così ampia portata, come è stato quello del movimento degli studenti, che ha visto la partecipazione di decine di migliaia di persone, la ricerca di « capri espiatori » in alcune persone non riveli un atteggiamento persecutorio ed una visione poliziesca dello scontro sociale. (4-22063)

DE CARLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se consti al Ministro interrogato che le compagnie di assicurazione disattendono sistematicamente quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 39 del 26 febbraio 1977, che detta la normativa negli indennizzi ai danneggiati;

se non ritenga giusto che, una volta accertata l'inadempienza, oltre alla modesta sanzione prevista, ne venga data opportuna notizia, al fine di orientare l'opinione pubblica nella scelta delle compagnie al momento della sottoscrizione dei contratti;

se appare giustificato che non poche compagnie di assicurazione, autorizzate ad esercitare l'R.C.A. sul territorio nazionale, manchino di ogni struttura esterna per la liquidazione dei sinistri, costringendo molto spesso i danneggiati a rocambolesche ricerche per poter iniziare la trattativa per il risarcimento;

se non sembri opportuno intensificare attraverso l'ISVAP la sorveglianza sull'operato delle società di assicurazione nel campo della liquidazione dei sinistri R.C.A. al fine di evitare al cittadino la necessità di accettare indennizzi il più delle volte inadeguati per non veder differito in tempi lunghissimi il riconoscimento dei propri diritti mediante il ricorso alla giustizia. (4-22064)

CAFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Foggia cresce lo sconcerto dell'opinione pubblica per i reiterati episodi di malfunzionamento dell'ufficio scolastico provinciale, relativi ai ritardi nella formulazione e nella pubblicazione delle graduatorie; tali ritardi causano un clima di scontro permanente con le organizzazioni sindacali di settore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

si verificano inoltre episodi singolari, come la repentina assegnazione di numerose medaglie d'oro ministeriali « per meriti eccezionali » assegnate in prossimità del turno elettorale amministrativo ad una serie di docenti e presidi, pensionandi ma ancor oggi in servizio, che sembrano avere come minimo comune denominatore una folgorante, tempestiva e quanto mai opportuna amicizia con un deputato foggiano che ha l'incarico di Sottosegretario alla pubblica istruzione, amicizia sbocciata da quando il provveditore agli studi sembra sia diventato, da pubblico funzionario, segretario particolare dello stesso parlamentare; o come l'affissione a cura di una preside (anch'essa « medagliata ») di manifesti, non si sa se pagati con il denaro della preside stessa o con fondi pubblici, inneggianti al succitato Sottosegretario; o come l'utilizzo dei macchinari in dotazione alle scuole per la preparazione e l'invio di materiale propagandistico-elettorale; o come, ancora, le pressioni esercitate sui genitori degli alunni da alcuni presidi in lista con il Sottosegretario e vari funzionari del Provveditorato;

il segretario provinciale della Cgil-Scuola, sig. Nicoletti, nel corso di un'intervista televisiva ad un'emittente locale, ha dichiarato che l'ufficio scolastico provinciale « funge da segreteria particolare del Sottosegretario Melillo » e che si è venuto ad instaurare un rapporto torbido tra l'ufficio, i direttori didattici, i presidi ed i docenti; a tale intervista non è seguita alcuna reazione da parte dei responsabili dell'ufficio scolastico provinciale;

pervengono segnalazioni che riguardano abusi e soprusi compiuti da alcuni responsabili dell'ufficio scolastico provinciale e dallo stesso provveditore nei confronti di quanti, non essendo disposti a cambiare partito, non godrebbero della benevolenza del Sottosegretario Melillo e della sua parte politica;

è invalso nell'opinione pubblica e nel mondo della scuola il convincimento

che non si possa più contare su alcuna certezza del diritto, e che carriere, avanzamenti, nomine, premi e penalizzazioni dipendano esclusivamente dalla maggiore o minore attitudine a sottomettersi ai « potenti »;

a prescindere da aspetti che potrebbero risultare meritevoli di attenzione da parte della magistratura penale, questo stato di cose minerebbe in modo gravissimo la credibilità dell'istituzione-scuola nei confronti di tutti i cittadini -:

se intenda accertare la verità in ordine ai fatti sopraindicati e quali urgenti provvedimenti amministrativi e disciplinari intenda prendere per restituire all'ufficio scolastico provinciale di Foggia il suo carattere di istituzione pubblica, allontanando il sospetto di qualsiasi ingiustizia e degenerazione nell'ambito del mondo della scuola. (4-22065)

LUSETTI e CASTAGNETTI PIER-LUIGI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la comunità parrocchiale di Poviglio (RE) iniziò diversi mesi fa, a proprie spese, una serie di lavori per ampliare i locali della parrocchia;

tale ampliamento doveva portare maggiore spazio all'interno di tutte le attività parrocchiali (oratoriali, ricreative, sportive);

lo spazio di cui godono i fedeli della parrocchia oggi è così esiguo da non consentire nemmeno una completa opera di catechesi per bambini, ragazzi e adulti;

improvvisamente la Soprintendenza archeologica di Bologna sospende i lavori a causa del ritrovamento, nei pressi degli scavi vicini alla sede parrocchiale, di « importanti reperti »;

dal giorno della sospensione dei lavori si sono alternate ricerche, conferenze stampa, iniziative culturali, relazioni che rimandano a tempi successivi, ma la situazione non si è sbloccata né in un senso né nell'altro:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

la comunità ecclesiale di Poviglio è evidentemente esasperata da questa situazione di incertezza e di stallo che rischia di bloccare tutte le attività parrocchiali a causa delle limitazioni cui è costretta;

il cantiere è ormai fermo da nove mesi e non si vedono prospettive rapide di ripresa;

le opere parrocchiali così bloccate rischiano di disperdere oggettivamente il patrimonio finanziario accumulato con le offerte dei fedeli per realizzare l'ampliamento della sede parrocchiale;

il Comune di Poviglio, mostra continuamente una ambigua ingerenza, nei confronti di questi lavori, che rischia di bloccare ulteriormente la situazione —:

se il Ministro interrogato non ritenga di intervenire direttamente per accertare la responsabilità sui ritardi di cui alla premessa;

se il Ministro interrogato non ritenga di dover fornire una risposta finalmente chiara in termini amministrativi ed operativi, affinché il parroco Don Gianni Bigi possa guardare con un piccolo frammento di speranza al futuro della sua parrocchia. (4-22066)

FINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel 1986 il cavaliere del lavoro Gaetano Graci, noto imprenditore edile di Catania, attraverso sue società ha acquistato a Ferrara i beni di una cooperativa aderente alla Lega, la C.E.I. S.r.l., e della società ad essa collegata la F.A.TE S.r.l., entrambe società in concordato preventivo, per la somma di lire 10.500.000.000 (diecimiliardicinquecentomilioni);

all'epoca il cavaliere del lavoro Graci era sotto inchiesta per un rapporto del questore dott. Luigi Rossi, ora capo della Criminalpol, che ne aveva chiesto il domicilio coatto ed il sequestro dei beni per contiguità mafiosa;

detto acquisto permise alla C.E.I., quindi al P.C.I. di Ferrara, di pagare i debiti chirografari della stessa, cioè di restituire i soldi ai soci cooperatori che avevano utilizzato la cooperativa C.E.I. come banca;

il Graci in cambio ottenne che un progetto di un piano particolareggiato di iniziativa privata per l'edificazione di un centro direzionale relativo ad un'area di proprietà della F.A.TE S.r.l. fosse trasformato in un centro di iniziativa pubblica, con notevole aumento della metratura e della cubatura e la conseguente promessa che detto centro sarebbe stato occupato da uffici pubblici di II livello;

sulla stampa sono apparse notizie che gli uffici pubblici in questione avrebbero dovuto essere: « l'Intendenza di finanza, l'ufficio I.V.A., l'ufficio del Registro, enti previdenziali, la guardia di finanza, l'ufficio del lavoro e della M.O;

la locale U.S.L. 31 di Ferrara si era impegnata a trasferire i propri uffici amministrativi presso la *ex* sede della cooperativa C.E.I. per il canone annuo di lire 600/700 milioni, delibera iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea;

il cavaliere del lavoro Graci è riuscito, unico nella storia del dopoguerra a Ferrara, ad ottenere dal comune le conseguenti sette concessioni edilizie ed il piano particolareggiato, per ben 65.000 metri quadri, in soli sette mesi, contro gli almeno 36 di media;

la sollecitudine usata dal comune di Ferrara ha permesso al Graci un risparmio immediato di una quindicina di miliardi;

questa contropartita ha legittimato sospetti di tangenti o storni ai partiti;

nella primavera del corrente anno l'onorevole Preti sulla stampa locale ebbe a dichiarare che le intercettazioni telefoniche ordinate dal giudice veneziano dott. Foadelli, relative ad una indagine su sospetti casi di corruzione, a carico dei rappresentanti della società Direzionale Ro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

mana S.p.A., società controllata dal Graci, avevano evidenziato eccessivi rapporti tra il Graci ed i suoi collaboratori e candidati del collegio Nord Est alle elezioni europee del 1989;

le intercettazioni telefoniche sembrano attualmente all'esame dell'Alto Commissario antimafia dott. Sica;

nel mese di agosto la stampa ha dato notizie che sarebbe intendimento del Graci fare fallire le proprie società, che hanno acquistato i beni ex C.E.I. e FA.TE onde consentire una facile acquisizione degli stessi da parte degli enti pubblici attraverso aste giudiziarie;

nel contesto di questa vicenda, mentre risulta inequivocabile il ruolo svolto dal sindaco comunista di Ferrara dott. Soffritti Roberto, altrettanta certezza non può esserci sull'operato di due esponenti politici che vengono indicati fra i maggiori responsabili dell'intesa con il costruttore Graci: l'onorevole Nino Cristofori, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri e all'epoca Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei deputati, e il rag. Giovanni Donigaglia, presidente della cooperativa Costruttori di Argenta, in provincia di Ferrara, affiliata alla Lega delle cooperative;

l'onorevole Cristofori viene indicato come la personalità politica che avrebbe indotto i responsabili dei vari servizi e uffici dello Stato ad impegnarsi per il trasferimento delle sedi nel centro direzionale, mentre il presidente della cooperativa Costruttori, sarebbe l'uomo che ha messo in contatto il Graci con gli uomini politici ferraresi;

la Cooperativa Costruttori, oltre ad essere la capo gruppo delle imprese che hanno realizzato il centro direzionale di Ferrara in via Wagner, ha tuttora dei cantieri in Sicilia e in precedenza ha concorso alla realizzazione di un analogo centro direzionale nella città di Latina, per conto dello stesso costruttore;

è di questi giorni la notizia che la cooperativa Costruttori ha acquistato il pacchetto di maggioranza delle azioni della società che gestisce la squadra di calcio cittadina, la SPAL, di cui Donigaglia è il nuovo Presidente, mentre i funzionari della Cooperativa Costruttori costituiscono la maggioranza dei componenti del consiglio di amministrazione della società sportiva e sono in programma notevoli spese per rafforzare l'organico degli atleti -;

se i ministri interrogati siano a conoscenza di quanto denunciato e se non ritengano di dover acquisire gli elementi in base ai quali la procura della Repubblica di Catania ha ritenuto di scagionare dall'accusa di contiguità mafiosa i costruttori catanesi Costanzo Carmelo, Gaetano Graci e Mario Rendo. Il Graci era stato più volte citato dal Prefetto Dalla Chiesa per collusione mafiosa. Dopo che i rapporti di personalità politiche con il Graci sono diventati di pubblico dominio, si è verificata una frettolosa archiviazione delle richieste a suo tempo avanzate dal capo della Criminalpol, Luigi Rossi;

se risulti al Governo che i contenuti delle intercettazioni telefoniche predisposte dal giudice veneziano Foadelli, riguardanti la Società Direzionale Romana, parte delle quali, cioè quelle relative a telefonate intercorse tra il Graci e i suoi collaboratori da una parte ed esponenti politici e pubblici amministratori, candidati al collegio Nord Est per le elezioni europee 1989 dall'altra, siano ora in possesso dell'Alto Commissario antimafia, e, in caso positivo, se il Governo non ritenga di assicurare che siano resi pubblici, considerando che la Direzionale Romana S.p.A., che ha sede in Viareggio e uffici a Roma, è la Società *leader* delle società che fanno capo al costruttore Graci; attuale Presidente della società, è Carlo Colombana, che ha sostituito il Graci in data 11 novembre 1986;

se il Governo non ritenga inoltre di:

a) effettuare indagini al fine di accertare l'identità degli esponenti politici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

che sono intervenuti nei confronti dei responsabili dei vari servizi dello Stato al fine di convincerli ad impegnarsi per il trasferimento degli uffici nel centro direzionale;

b) vietare, sino a quando non sarà accertata l'assoluta trasparenza di tutta la vicenda, che qualsiasi istituzione o ente pubblico partecipi ad aste giudiziarie che potrebbero essere indette per alienare il complesso immobiliare del centro direzionale. Il Ministero delle finanze e il Ministero dell'interno sarebbero interessati ad una operazione del genere;

c) effettuare accertamenti di natura fiscale sulla consistenza patrimoniale relativa ai depositi bancari riguardanti i tre esponenti, i loro parenti, i collaterali politici citati ed i loro rispettivi partiti, anche in relazione alle campagne elettorali per le elezioni europee 1989 ed amministrative 1990. A questo proposito risulta all'interrogante che in occasione delle ultime elezioni amministrative, la campagna elettorale del P.C.I. incentrata esclusivamente sulla persona del Soffritti, sia costata circa un miliardo, che secondo il segretario provinciale del P.C.I. sarebbe il frutto di una colletta tra i militanti;

d) aprire finalmente una inchiesta sulla legittimità e liceità dell'operato della più potente organizzazione operante nel campo degli appalti: la Lega delle Cooperative controllata dal P.C.I.. A questo proposito, in data 20 novembre 1984, l'On. De Mita dichiarava: « apriremo un'iniziativa sui comportamenti politici e morali della classe dirigente del P.C.I.. Non può non avere un risvolto morale il fatto che in mezza Italia le gare d'appalto vedano sistematicamente vittoriose le cooperative di sinistra ».

Gli enti locali della provincia di Ferrara, a partire dal gennaio 1986 sino ad oggi, hanno avuto a disposizione, per i cosiddetti investimenti, duemila miliardi, destinati, nella quasi totalità, agli appalti. La stragrande maggioranza di questi sono stati aggiudicati alle cooperative della Lega. Una piccola parte è stata assegnata

ad altre cooperative o ad aziende private notoriamente legate ai partiti politici. Tra queste ultime spiccano la Cervellati Fratelli Costruzioni S.p.A. di Ferrara, nota come finanziatrice del P.C.I., e la Mazzanti S.p.A., Costruzioni generali di Argenta, notoriamente legata alla D.C. e all'onorevole Cristofori.

Cervellati e Mazzanti sono entrati a far parte del consiglio di amministrazione della società sportiva di calcio già citata;

e) nell'esercizio dei poteri di vigilanza del Governo, verificare se sia compatibile con le norme statutarie e con la situazione economica l'acquisizione da parte della Cooperativa Costruttori della società sportiva SPAL. (4-22067)

MASTRANTUONO, DI DONATO e IOSSA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il 25 luglio scorso è stata messa in liquidazione la fabbrica interconsorziale concimi chimici della Campania, con il conseguente licenziamento di 35 unità lavorative da parte della Federconsorzi, che viene a rappresentare un ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni occupazionali dell'area napoletana — se il Ministro interrogato ha già previsto programmi e/o piano di reindustrializzazione, con la riconversione dei lavoratori licenziati, come già avvenuto per gli stabilimenti Italsider e Cementir, e, in alternativa, quali misure intenda adottare, nell'ottica della salvaguardia del posto di lavoro, con la garanzia della necessaria retribuzione. (4-22068)

SAVINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

una delle cause rilevanti del sottosviluppo meridionale risiede nella insufficienza di servizi pubblici essenziali come quello relativo alla erogazione dell'energia elettrica;

la Basilicata, pur impegnata in un duro sforzo per liberarsi dalle difficoltà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

economico-sociali e delle conseguenze degli eventi sismici che l'hanno ripetutamente colpita dal 23 novembre 1980 in poi, figura al penultimo posto nella graduatoria di efficienza dell'Enel, per la frequenza delle interruzioni;

nella redazione dei suoi programmi per quella regione l'Enel non tiene conto né della particolare orografia del territorio né della sua scarsa densità demografica né, infine, dell'insufficienza complessiva delle infrastrutture;

l'adozione di criteri esclusivamente economicistici risulta astratta e penalizzante, con i risultati di inefficienza sopra ricordati;

infine, la subordinazione delle esigenze di funzionalità alle pretese campanilistiche di talune regioni contermini aggiunge motivazioni inaccettabili alle altre cause di inefficienza -:

se intenda intervenire tempestivamente nella suddetta regione affinché:

1) sia evitata la ventilata soppressione di ben 13 nuclei operativi (corrispondenti ad 1/3 dell'esistente) e del relativo organico, di 65/70 unità, peraltro ubicati a notevole distanza dalle Agenzie (come quelli di Chiaromonte e S. Chirico Raparo);

2) sia ripristinato il servizio d'incasso delle bollette e d'informazione, abolito nella sola regione Basilicata, con la perdita di altri 11 posti di lavoro;

3) sia ripristinato, in misura organica adeguata e sufficiente agli impianti da gestire (pare ipotizzata prima del trasferimento di parte dei posti in regione limitrofa), il settore produzione e trasmissione dell'impianto di Rotonda;

4) i servizi Enel della Basilicata siano programmati in maniera da conseguire l'efficienza necessaria non soltanto alla valorizzazione della professionalità locale (ed alla soddisfazione delle esigenze attuali) ma lo sviluppo economico civile dell'intera comunità. (4-22069)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il servizio farmaceutico regionale della Toscana ha acquistato, tramite il responsabile del settore dottor Stefano Narducci, 12 lettori ottici della CENTRO-MATIC di Capalle (FI), per il controllo delle prescrizioni farmaceutiche;

il dottor Narducci, in data 17 gennaio 1990, ha inviato una lettera ai presidenti delle UUSLL della Toscana n. 3 Versilia, n. 4 Castelnuovo Garfagnana, n. 13 Livorno, n. 14 Bassa Val di Cecina, n. 19 Poggibonsi, n. 20/A Montevarchi, n. 21 Bibbiena, n. 22 San Sepolcro, n. 24 Cortona, n. 25 Piombino, n. 26 Portoferraio, n. 30 Siena, n. 31 Monte Pulciano, n. 32 Amiata, informandoli che il servizio farmaceutico regionale aveva già raggiunto l'intesa con le OOSS delle farmacie pubbliche e private di tali province per l'attivazione della rilevazione dei dati della spesa farmaceutica mediante i lettori veloci;

in pratica i lettori ottici vengono affidati ai privati;

i due lettori ottici consegnati alla USL 3 Versilia nel luglio 1989, rimasti inattivi sino all'agosto 1990, dai primi di settembre 1990 sono gestiti ed utilizzati da personale appartenente ad una società privata, creata dalle organizzazioni territoriali dei farmacisti;

tale personale privato elabora ricette già di proprietà della USL 3 Versilia, all'interno degli uffici del servizio farmaceutico dell'ospedale « Tabarracci » di Viareggio -:

se il Ministero della sanità ha autorizzato l'acquisto di 12 lettori ottici alla Regione Toscana;

se è vero che i lettori ottici acquistati dalla Regione Toscana sono costati ognuno circa 250 milioni;

se è vero che in commercio esistono lettori ottici più veloci, tecnicamente più avanzati ed a prezzi inferiori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

se i lettori stessi sono stati acquistati dopo gara oppure a trattativa privata;

se è vero che il lavoro dei lettori ottici potrebbe essere svolto (come per esempio in Emilia Romagna) con normali *computer* e con una spesa molto minore;

chi abbia dato l'autorizzazione di lavorare, utilizzando sofisticati macchinari di proprietà della USL, all'interno di strutture ospedaliere, a persone non dipendenti, né convenzionate, della USL 3 Versilia;

se ritenga opportuno che organizzazioni territoriali di farmacisti diventino controllori della spesa farmaceutica e quindi, nella sostanza di se stessi;

se l'intento dei privati è di entrare, definitivamente, in possesso dei lettori ottici entro il gennaio 1991 utilizzando i finanziamenti che erogherà la Regione Toscana. (4-22070)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a Lucca è in corso un vero e proprio esodo dal centro storico da parte dei commercianti;

la « fuga » è diretta conseguenza del caos del traffico, degli ostacoli per il carico e lo scarico delle merci, delle mille difficoltà per ottenere permessi per ristrutturare i locali;

ai sopra citati problemi si assommano, nelle strade centrali, i prezzi degli affitti, che hanno ormai raggiunto cifre iperboliche (7/8 milioni di canone mensile per un fondo commerciale);

di questo passo il centro cittadino sarà preda esclusiva delle grosse catene di distribuzione e delle compagnie di assicurazione e pertanto ad appannaggio delle multinazionali, con una evidente trasformazione del tessuto sociale;

si tratta di un progressivo e preoccupante impoverimento, anche culturale, della città;

nelle zone centrali ormai si contano a decine le saracinesche chiuse;

in questo clima, che è da grande esodo, si inseriscono anche l'abbandono del centro da parte della Banca d'Italia, altro duro colpo al prestigio ed all'immagine della Lucca storica —:

anche in considerazione del fatto che il problema oggi emerso prepotentemente a Lucca non può ritenersi isolato, se non si intenda intervenire per predisporre, in accordo con le Regioni e gli enti locali, una normativa che salvaguardi i centri storici dal « saccheggio » da parte delle compagnie di assicurazione e dalle grosse catene di distribuzione.

(4-22071)

BERSELLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 10 ottobre scorso nell'ambito della trasmissione televisiva sulla « letteratura italiana dal '45 ad oggi » che RAI-1 ha mandato in onda nelle prime ore del pomeriggio, Michele Gianmaiori, nel fare il quadro dei più importanti avvenimenti del 1980, ha definito « nera » la strage di Bologna del 2 agosto 1980;

nel filmato trasmesso immediatamente dopo, è stato detto che l'orologio della stazione di Bologna si fermò a causa della « bomba nera » —:

se sia a conoscenza del fatto che la sentenza emessa dai giudici della Corte di Assise di Appello di Bologna ha riconosciuto l'innocenza degli imputati per la strage suddetta;

se sia altresì a conoscenza del fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Giulio Andreotti, nella seduta della Camera del 2 agosto 1990 ha accolto la risoluzione presentata dai deputati del MSI-DN con cui si impegnava

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

appunto il Governo « ad adottare con urgenza idonei provvedimenti affinché sia rimosso dalle lapidi affisse a Bologna l'iniquo riferimento alla matrice cosiddetta "fascista" della strage »;

se non ritenga inammissibile che l'ente televisivo pubblico diffonda, a spese dei contribuenti, notizie false in ordine ad una strage efferata quale è stata appunto quella di Bologna del 2 agosto del 1980;

quali iniziative urgenti intenda adottare nei confronti dei responsabili della suddetta trasmissione;

quanto al Ministro di grazia e giustizia, se e presso quali uffici giudiziari sia pendente e contro chi un procedimento penale per il reato di cui all'articolo 656 c.p. (pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico). (4-22072)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 31 ottobre 1989 sarebbe scaduta l'ennesima proroga della convenzione per la gestione del sistema informativo stipulata con la Italsiel dal Ministero della pubblica istruzione;

nonostante l'Italsiel stessa da 10 anni tenga corsi di qualificazione, il Ministero della pubblica istruzione non è riuscito ad attivare la gestione diretta con personale tecnico specializzato;

i costi della convenzione ammontano complessivamente ad oltre 80 miliardi annui —:

se è stata ulteriormente prorogata la concessione con l'Italsiel e per quali motivi, e come si spiega che oltre 10 anni non siano stati sufficienti per cercare operatori del settore nell'ambito dei dipendenti del Ministero;

se non ritenga che tale scelta mal si concili con il criterio di economia e di contenimento della spesa. (4-22073)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti, dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Società Servizi Ingegneria ha predisposto per Capri uno sconcertante progetto, redatto da Giovanni Gentile e Gianluca Salvia, che, se realizzato, provocherà la distruzione economica ed ambientale di quella che è considerata, non a torto, per la suggestione indotta dal suo paesaggio, tra le più belle isole del mondo;

secondo gli estensori del perverso disegno, una ferrovia ultramoderna, lunga due chilometri e quattrocento, dovrà servire, dopo aver sventrato i rilievi montuosi dell'isola per 1550 metri, « ai residenti di Marina Piccola-Cesina-Monetella-Moneta e Lo Capo, nei loro spostamenti da e verso Capri, Marina Grande ed Anacapri, e ai turisti per la visita a Marina Piccola e Villa Jovis »;

solo settantuno i miliardi occorrenti per quest'opera altamente sociale e di grande importanza per la valorizzazione del patrimonio archeologico caprese: un vero affare! Per qualcuno ...

La verità è che, lungi dall'eliminare disagi agli abitanti dell'isola, peraltro mai informati, l'opera comporterebbe lo straordinario aumento di valore dei terreni ubicati in zone attualmente poco accessibili, aprirebbe la via ad una loro possibile lottizzazione e con l'invasione da parte di folle di turisti inconsapevoli ed impreparati di zone particolarmente interessanti per l'aspetto naturalistico ed archeologico, provocherebbe l'inevitabile alterazione degli equilibri ambientali;

per troppo tempo gli interventi per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente sono stati ispirati da una logica antropocentrica, ove l'obiettivo finale (difesa degli ecosistemi) viene snaturato facendo prevalere principalmente gli interessi economici, mentre gli scempi perpetrati un po' dappertutto stanno a dimostrare inopugnabilmente l'impossibilità di finaliz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

zare il bene natura a scopi turistici o comunque produttivi;

tale concetto è ribadito con sfumature diverse in quasi tutti gli statuti regionali. Le autorità competenti a redigere i piani territoriali devono infatti considerare il territorio da pianificare solo in funzione della tutela dell'ambiente naturale;

il Governo italiano, pur avendo sottoscritto la risoluzione n. 37/7 adottata dalle Nazioni Unite il 28 febbraio 1982 (Carta Mondiale della Natura) in pratica non ha irresponsabilmente ancora trasferito nella nostra legislazione norme operative per « la protezione dei sistemi naturali e il mantenimento degli equilibri e della qualità, della natura, alla protezione dei processi ecologici, della specie e degli ecosistemi » per cui la salvaguardia dei sistemi naturali è al momento molto aleatoria;

gli interventi a protezione della natura devono garantire la conservazione e la valorizzazione degli equilibri naturali, proprio dagli interventi dell'uomo che sono sempre stati la causa principale del depauperamento delle risorse naturali -:

se i Ministri interrogati intendano adoperarsi per impedire l'ennesimo e definitivo massacro dell'ambiente naturale di Capri e quali iniziative intendano assumere per tutelare con maggiore concretezza il patrimonio paesaggistico, archeologico, naturale dell'isola di Capri.

(4-22074)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se risulti rispondente al vero che all'ospedale Maresca di Torre del Greco:

per la mancanza in organico degli infermieri e per l'irrazionale impiego di quelli esistenti si sia ipotizzato di accorpare i reparti;

si sia impossibilitati a surrogare le carenze dell'organico infermieristico con

ore di lavoro straordinario perché pare che manchi il direttore sanitario, unico abilitato per legge ad autorizzarle;

il ricorso al lavoro straordinario sia stato bloccato dal CORECO che ha fissato il tetto massimo in 150 ore l'anno;

per questa incredibile ed ingiustificabile situazione sia stato deciso di ridurre la ricettività del nosocomio con l'eliminazione di circa cinquanta posti letto e con la chiusura di interi reparti;

in caso affermativo, quali interventi intendano effettuare per agevolare l'immissione nell'organico del Maresca di un adeguato numero di nuovi infermieri;

quali provvedimenti vogliano adottare nei confronti dei vertici della USL 32, con molte probabilità responsabili di aver provocato ritardi nei concorsi e nell'avvio dei servizi ambulatoriali.

(4-22075)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

secondo dati forniti recentemente da *Greenpeace*, nel Mediterraneo occidentale sarebbero morti per l'inquinamento oltre seimila delfini ed altri mille sarebbero stati uccisi dalle reti pelagiche;

nelle acque italiane le cause più frequenti dell'arenamento dei delfini e degli altri cetacei sono le ferite provocate da imbarcazioni e da reti e gli oggetti di plastica ingoiati;

il divieto assoluto dell'uso delle « spadare » nei mari italiani, decretato dal Ministro della marina mercantile, ha dato un contributo prezioso alla protezione della vita dei cetacei che abitualmente frequentano i nostri mari ma non basta affatto;

bisogna adesso intervenire per eliminare o ridurre entro limiti accettabili i composti chimici responsabili della ele-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

vata mortalità di questi animali. Il DDT, il PCB (policlorobifenil), il mercurio, i derivati organici del fosforo e del cloro, ormai presenti nei nostri mari con concentrazioni elevatissime, vengono assorbiti attraverso la pelle ed una volta penetrati nell'organismo si depositano nel fegato, nei reni e nella milza dei mammiferi marini. Le analisi effettuate su delfini « spiaggiati » sulle coste tirreniche hanno evidenziato concentrazioni di PCB di 165 P.P.M. contro 1 p.p.m., limite massimo consentito dalla Organizzazione mondiale della sanità;

la diffusione in mare di questi composti avviene prevalentemente attraverso

gli scarichi delle fogne delle città e dei vari agglomerati urbani —:

se non intendano avviare un rapido processo di controllo e di revisione della legge Merli, dimostratasi inadeguata, per le ambiguità e le scappatoie offerte, a migliorare la situazione che continua a permanere estremamente grave, ed anche stante il mancato finanziamento statale ai comuni e la loro tradizionale neghittosità nei confronti di opere di depurazione pubblica, assolutamente insufficienti; così come la verifica del rispetto dei minimi tabellari previsti dalla legge per le immissioni dei liquami continua a rimanere nel regno delle buone intenzioni. (4-22076)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

l'invio delle carte di Aldo Moro, scoperte nell'appartamento di via Monte Nevoso, alla Commissione presieduta dal senatore Gualtieri è stata una dura ma inevitabile decisione che, pur provocando amari sentimenti nei familiari, può spezzare il torbido gioco e riaprire la via per fare chiarezza politica sulla morte di Moro;

la scoperta delle carte in un covo già perquisito pone interrogativi, dato che si è in presenza di fotocopie o materiale riprodotto che induce a ritenere che volutamente l'originale è tenuto nascosto e che il ritrovamento delle carte non può essere attribuito solo al caso;

i giudizi di Moro confermano che la DC, il governo di solidarietà nazionale, il Ministro dell'interno dell'epoca, i servizi

non vollero perseguire la linea umanitaria anche perché i nuclei decisionali e operativi erano dominati da esponenti della P2;

la lettura degli scritti ai familiari mette in luce una figura di grande umanità che rende ancora oggi sbigottiti e increduli dinnanzi alla cieca e ripugnante determinazione dei brigatisti di assassinare Aldo Moro -:

qual è stata l'esatta dinamica del ritrovamento delle carte, della loro riproduzione e del loro invio alla magistratura;

quali iniziative intende intraprendere per verificare l'esistenza o meno di altro materiale, filmato, registrato o scritto, di Aldo Moro;

qual è la valutazione politica sui giudizi, sulle ricostruzioni di vicende drammatiche - strategia della tensione, Sindona, P2, ecc. -, sulle denunce di Aldo Moro che investono in pieno i vertici dei poteri statali.

(2-01162) « Russo Franco, Ronchi, Tamino ».